



**CENTRI D'ITALIA**  
Mappe dell'accoglienza

REPORT  
**2022**

Il vuoto dell'accoglienza

Data di chiusura del rapporto: febbraio 2023

<b>Centri d'Italia, il vuoto dell'accoglienza. In sintesi</b>	<b>4</b>
<b>Un sistema in continua contrazione</b>	<b>5</b>
Migliaia di posti liberi nei centri	6
I centri chiusi negli ultimi anni	10
I territori interessati dall'accoglienza	12
I dati sulle ispezioni, un anno pilota	18
<b>L'illusione dell'accoglienza ordinaria</b>	<b>25</b>
Vent'anni dalla nascita del sistema pubblico: Il Sai tra 2020 e 2021	25
Crescono (poco) i prezzi e gli affidamenti diretti	28
<b>I centri nella città metropolitana di Roma</b>	<b>32</b>
Un territorio di grandi centri	32
Otto posti su 10 in mano a un unico gestore	34
Le ispezioni nei Cas romani	36
<b>Il problema dell'accesso all'accoglienza</b>	<b>39</b>
<b>Scongiorare il ritorno ai decreti sicurezza</b>	<b>42</b>
<b>Riferimenti</b>	<b>46</b>

# Centri d'Italia, il vuoto dell'accoglienza.

## In sintesi

- Nel 2022 sono sbarcate in Italia 105mila persone, una cifra superiore rispetto all'anno precedente. Tuttavia **nel 2016 furono quasi il doppio del 2022**.
- Nell'analisi del sistema di accoglienza spicca il dato sui posti liberi nei centri. Al 31 dicembre 2021 c'erano oltre 20mila posti liberi in Italia. **Il sistema è tutt'altro che "al collasso"**.
- Nel 2021 erano attive 8.699 strutture. Dal 2018 sono stati chiusi più di 3mila 500 centri (-29,1%). I posti messi a disposizione nel sistema erano poco più di 97mila, di cui però **il 60,9% nei centri di accoglienza straordinaria (Cas)**.
- Sono quasi 63mila i posti nei Cas e nei centri di prima accoglienza, a fronte di 34mila posti nel sistema di accoglienza e integrazione (Sai). **Continua l'approccio emergenziale a un fenomeno del tutto ordinario**.
- Nonostante un calo di 70mila posti nel sistema, **tra il 2018 e il 2021 i posti nel Sai sono persino diminuiti (di oltre mille unità)**, come anche i centri (da 700 a 678).
- I Cas di piccole dimensioni sono quelli ad essere stati più penalizzati, **avendo perso quasi 24mila posti in tre anni**.
- **Meno di un comune su 4 in Italia (il 23,2%) è interessato dall'insediamento di un centro** di accoglienza, sia esso straordinario o afferente al sistema ordinario.
- **Non c'è nessuna "invasione"**. Al 31 dicembre 2021 i richiedenti asilo e rifugiati ospitati nei centri rappresentavano lo 0,13% della popolazione italiana.
- Per la prima volta presentiamo i dati sulle ispezioni nei centri. Sono relativi solo al 2019, a causa della **mancanza di trasparenza sui dati da parte del ministero** dell'interno. In quell'anno le prefetture hanno effettuato controlli sul 40,5% dei Cas e Cpa in Italia.
- A fronte di territori in cui decine di centri sono stati ispezionati oltre 4 volte in un solo anno, ci sono 13 prefetture che non hanno effettuato ispezioni nel 2019. **Due di queste si trovano a Trapani e Agrigento**.
- Il sistema ordinario dovrebbe rappresentare la prassi nell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. **Invece nel 2021 sono oltre 10mila i posti liberi nei centri Sai**.
- **Roma è la città metropolitana con più posti nei centri** (circa 3.800), seguita dalle città metropolitane di Torino, Milano, Bologna, Napoli e Firenze.
- Dal 2018 al 2021, nell'area metropolitana della capitale **i posti a disposizione nelle strutture del Sai sono diminuiti del 44,5%**.
- A Roma nel 2021 aumenta la centralità delle strutture di grandi dimensioni: **il 90% dei posti nei Cas è in centri con più di 50 posti**.
- Nel territorio capitolino **8 posti su 10 sono in mano a un unico gestore**, la Medihostes. E questo nonostante le ispezioni abbiano fatto emergere nel 2019 diverse irregolarità.

# Un sistema in continua contrazione

È passato circa un anno dal lancio di **Centri d'Italia**, la **prima piattaforma di monitoraggio indipendente** sul sistema di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Italia. In questi mesi migliaia di utenti - tra addetti ai lavori, giornalisti e semplici cittadini - hanno potuto monitorare i centri di accoglienza del paese. Tutto questo è stato possibile grazie ai dati che abbiamo faticosamente ottenuto negli anni, e che **oggi sono a disposizione di tutti**.

Attraverso i dati relativi all'anno 2021, ottenuti anche in questo caso **non senza fatica**, presentiamo le tendenze di una serie storica ormai consolidata, dal 2018 (l'anno di emanazione del decreto sicurezza) al 2021, in corrispondenza dei primi mesi di attuazione del decreto legge 130 del 2020, la cosiddetta riforma Lamorgese. Anni che abbracciano l'intero periodo in cui è rimasto in vigore il decreto sicurezza.

Inoltre, con **"Il vuoto dell'accoglienza"** introduciamo per la prima volta **dati e temi legati ai controlli ispettivi nei centri**, grazie alle nostre vittorie nelle aule dei tribunali, di cui parleremo più avanti.

La questione migratoria e la sua relativa strumentalizzazione politica è tornata alla ribalta la scorsa estate, dopo diversi mesi - quelli più duri della pandemia - durante i quali sembrava fosse sparita dal dibattito pubblico e dall'agenda politica, mentre continuavano sotto traccia prassi discriminatorie come quelle delle **navi quarantena**.

In estate, invece, complice anche la campagna per le elezioni per il nuovo parlamento, i flussi migratori, gli sbarchi sulle coste e l'accoglienza nel paese **sono tornati ad essere temi al centro del confronto politico**. L'attenzione è persino aumentata lo scorso novembre, con le vicende legate allo sbarco di migranti a bordo delle navi umanitarie a largo delle coste italiane e nei porti della Sicilia.

A differenza di una comunicazione politica forzata da esigenze elettorali e propagandistiche, la realtà, tuttavia, ci parla, di un **sistema in continua e costante contrazione**, innanzitutto per via del numero degli arrivi. Un'emergenza di cui tutti parlano ma che nella realtà non c'è, parafrasando il titolo del **rapporto** pubblicato lo scorso anno. Al contrario le contraddizioni e le responsabilità di chi dovrebbe garantire il diritto all'accoglienza ci sono eccome, come vedremo in seguito.

## Migliaia di posti liberi nei centri

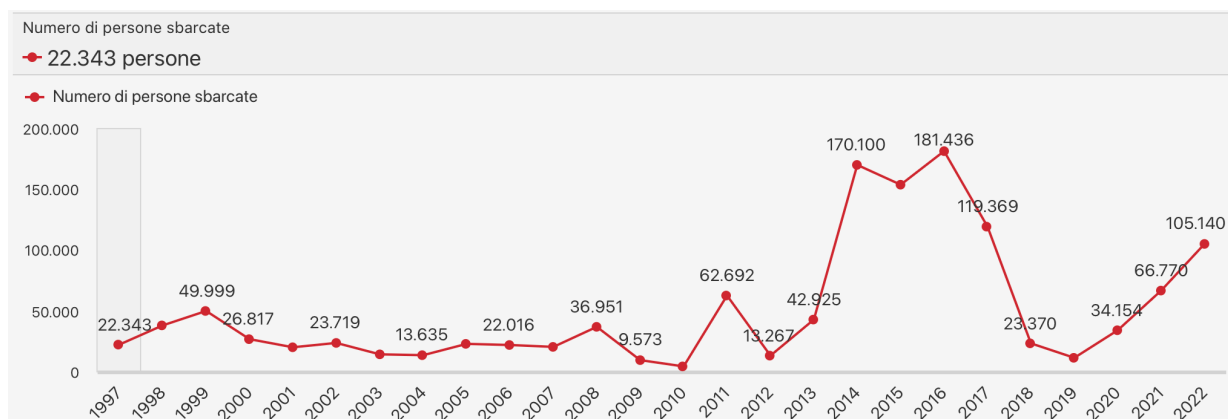
Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2022 sono sbarcate sulle coste italiane **105mila persone**. Con un aumento di circa 37mila unità rispetto al 2021 (+55,8%).

Al tempo stesso i dati sugli arrivi negli ultimi anni andrebbero letti complessivamente. Il condizionale è d'obbligo in quanto è possibile parlare solo degli sbarchi via mare, perché - nonostante le richieste delle organizzazioni non governative e della società civile - da anni è assente un monitoraggio pubblico per gli **ingressi** via terra, come quelli attraverso la cosiddetta **rotta balcanica**, peraltro interessata da **respingimenti illegali**, o quelli presso i porti adriatici, anch'essi luogo di **trattamenti inumani e prassi illegittime**.

Sono molto lontani i numeri degli sbarchi rispetto agli anni dal 2014 al 2017, quelli relativi alla cosiddetta "crisi europea dei migranti". **Nel 2016, infatti, si registravano quasi 80mila persone sbarcate in più rispetto al 2022.**

## Gli sbarchi sulle coste italiane negli ultimi 25 anni

Numero delle persone sbarcate via mare sulle coste italiane ogni anno, dal 1997 al 2022



**DA SAPERE:** il grafico mostra il numero di sbarchi via mare, per anno, sulle coste italiane dal 1997 al 2022. Non vengono considerati gli ingressi via terra, perché i dati non sono accessibili né sul cruscotto statistico del ministero dell'interno, né sulle altre fonti utilizzate per l'elaborazione.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati ministero dell'interno, Unhcr e Ismu

In questi anni in molti hanno parlato di **"sistema di accoglienza al collasso"**, con particolare riferimento ad alcune strutture di prima accoglienza, come l'hotspot di Lampedusa o il centro governativo di Crotone, in Calabria.

Tuttavia, i dati ci raccontano un'altra storia. Innanzitutto una premessa: su Centri d'Italia il monitoraggio non riguarda solo la **capienza dei centri**, ossia i posti letto disponibili per i mi-

granti accolti, ma anche le **presenze effettive**, rilevate al 31 dicembre di ogni anno considerato.

I dati sulle capienze, raccolti ed elaborati, sono più stabili rispetto a quelli delle presenze, questo perché le durate dei contratti per l'espletamento dei servizi non risentono del ricambio degli ospiti delle strutture di accoglienza e delle fluttuazioni degli arrivi. Ad ogni modo i dati delle presenze sono misurati alla stessa data della rilevazione posti attivi nelle strutture a disposizione e consentono quindi una fotografia esaustiva del sistema al 31 dicembre di ogni anno.

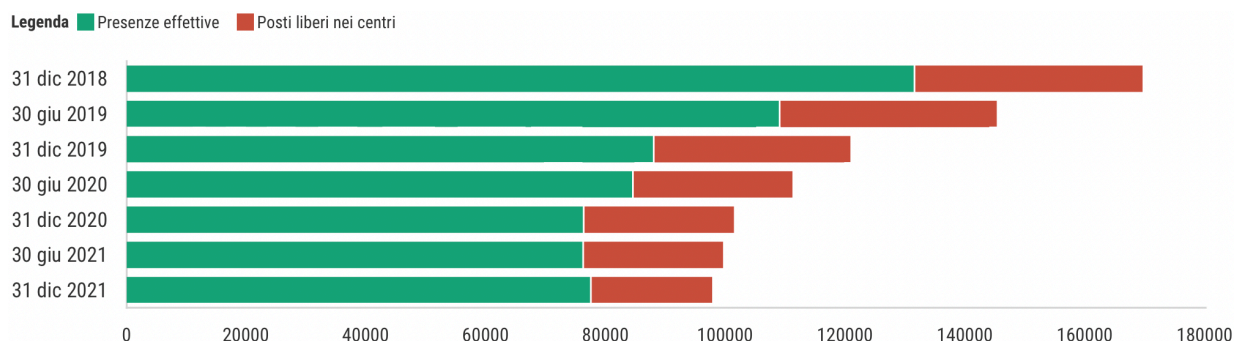
Allo stesso modo occorre evidenziare che l'analisi delle presenze giornaliere (e quindi dei posti rimasti vacanti) in altri momenti dell'anno è necessariamente il frutto di stime e approssimazioni metodologiche (di cui si dirà in seguito) dovute alle carenze dei dati. Queste carenze riguardano soprattutto i dati sul sistema di accoglienza e integrazione (Sai).

Detto ciò, anche se consideriamo i periodi dell'anno in cui solitamente si registra un maggior numero di sbarchi - la stagione estiva - contiamo migliaia di posti liberi nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Infatti, se analizziamo la differenza tra i **posti potenzialmente disponibili nei centri (capienza) e le persone ospitate (presenze)** negli stessi al 30 giugno di ogni anno dal 2018 al 2021 (così come vengono forniti dal cruscotto statistico giornaliero del ministero dell'interno), **notiamo che i posti liberi variano da 23mila a 36mila unità.**

Il picco di posti liberi nei centri si è verificato al 30 giugno 2019, con il Governo Conte II appena insediato, con 36.225 posti inutilizzati. Nello stesso giorno del 2021, anno in cui come detto gli sbarchi sono aumentati rispetto al biennio precedente, **i posti liberi sono comunque 23.334.**

## I posti liberi nei centri di accoglienza

Le presenze giornaliere e i posti liberi al 30 giugno e al 31 dicembre di ogni anno, dal 2018 al 2021



**DA SAPERE:** per "posti" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Il dato della capienza è rilevato in Centri d'Italia al 31 dicembre di ogni anno. Tuttavia, per poter elaborare i posti liberi nel sistema anche alla scadenza del primo semestre (30 giugno) è stata considerata la media tra la capienza al 31 dicembre dell'anno precedente e quella al 31 dicembre dell'anno successivo. Per esempio, per calcolare i posti liberi al 30 giugno 2019, è stata calcolata la media tra la capienza al 31 dicembre 2018 e quella al 31 dicembre 2019.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati Centri d'Italia e cruscotto statistico del ministero dell'interno

Prendendo invece in considerazione le presenze effettive **al 31 dicembre** - la data di rilevazione dei dati di fonte ministeriale pubblicati su Centri d'Italia, oggetto di un'analisi quindi più rigorosa - le differenze appaiono ancora più marcate: **l'ultimo giorno del 2021 sono effettivamente ospitate nei centri 77.435 persone, a fronte di 97.670 posti a disposizione in 8.699 centri (capienza).**

### Strutture, presenze e capienza dei centri dal 2018 al 2021

Anno	Strutture attive	Posti disponibili (capienza)	Presenze al 31/12	Posti liberi al 31/12	% posti liberi su capienza
2018	12.275	169.471	131.425	38.046	22,45%
2019	10.056	120.826	87.920	32.906	27,23%
2020	9.138	101.302	76.236	25.066	24,74%
2021	8.699	97.670	77.435	20.235	20,71%

**DA SAPERE:** per "posti disponibili" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Sono inclusi tutti i tipi di centri: Sprar/Siproimi/Sai, centri di accoglienza straordinaria e i centri di prima accoglienza.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)



**20.235** posti liberi nel sistema di accoglienza, al 31 dicembre 2021.

Un quadro simile è rilevabile anche al 31 dicembre degli anni precedenti: **nel 2020 c'erano 25mila posti liberi, nel 2019 quasi 33mila, nel 2018 erano circa 38mila**. Una situazione che quindi non vede mai scendere la riserva di posti lasciati liberi sotto il 20% tra il 2018 e il 2021, e la vede superare nel 2019 addirittura il 27%.

È possibile osservare una dinamica molto simile anche nelle regioni di confine. **Parliamo del Friuli-Venezia Giulia e della Sicilia**, principali vie di accesso di persone provenienti rispettivamente dalla rotta balcanica e dal Mediterraneo centrale. Entrambe regioni che, per via della loro collocazione geografica, sono spesso al centro delle cronache.

Secondo la narrazione del "sistema al collasso" in questi due territori si dovrebbero registrare numeri altissimi di presenze per gran parte dell'anno. Al contrario, **i dati dimostrano che si riproducono dinamiche simili a quelle nazionali**.

Nel Friuli-Venezia Giulia solo nel 2018 il sistema era quasi al massimo della sua capienza, con 4.552 presenze su 4.829 posti disponibili al 31 dicembre. Nello stesso giorno degli anni seguenti, invece, i posti liberi erano più o meno un quinto del totale: **il 21,7% nel 2019, il 17,5% nel 2020 e il 19,2% nel 2021**. Parliamo di alcune centinaia di posti liberi nei centri a gestione prefettizia attivi nella regione. Ma anche guardando alle presenze nel corso dell'estate emerge che il sistema disponeva di centinaia di posti liberi.

In Sicilia la situazione sembra essere ancora più netta. Al 31 dicembre del 2018 un posto su 4 era libero (il 25,9%). L'anno successivo addirittura oltre un terzo nei posti sul totale non era occupato (il 38,6%, pari a 3.760 posti su 9.747). Nel 2020 si verificava una situazione simile (38,1%), mentre **al 31 dicembre 2021 erano 2.936 i posti liberi, su una capienza complessiva di 9.601 unità (il 30,6%)**.

Queste percentuali calano, oscillando tra il 36,4% del 2019 e il 26,3% del 2021, anche se rileviamo i posti liberi al 30 giugno di ogni anno considerato, a dimostrazione che **neanche gli sbarchi estivi hanno portato "al collasso" l'isola**.

Non è da trascurare, infine, la presenza del cosiddetto "**quinto obbligatorio**", una clausola contenuta nel **capitolato di gara** per l'assegnazione e la gestione delle **strutture gestite dalle prefetture**: i centri di prima accoglienza (cpa/hotspot) e i centri di accoglienza straordinaria (Cas). Attraverso questa disposizione, infatti, la prefettura **può imporre all'ente gestore del**

centro un aumento o una diminuzione della disponibilità di posti corrispondente a un quinto dell'importo del contratto.



*Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia*

*Il sistema di accoglienza in Italia opera teoricamente su due livelli: la prima accoglienza (cpa/hotspot) e la seconda accoglienza (Sai). Tuttavia la maggior parte dei richiedenti asilo è stata accolta in una forma di accoglienza straordinaria ed emergenziale (Cas).*

Dovrebbero essere proprio i centri di accoglienza straordinaria, infatti, a soddisfare le esigenze di elasticità del sistema, in base agli arrivi. Invece, com'è evidente dai dati, i Cas ospitano la stragrande maggioranza dei richiedenti asilo.

## I centri chiusi negli ultimi anni

Dal 2018 al 2021 i centri di accoglienza sul territorio italiano sono passati da 12.275 a 8.699 unità. **Sono stati chiusi 3.576 centri, con un calo del 29,1%.**

La chiusura di molti centri deriva innanzitutto dalla forte contrazione degli arrivi, che ha di conseguenza portato alla riduzione del numero di posti nel sistema. Alla luce di questa contrazione **sembra essere mancata una strategia utile a guidare le scelte su quali tipologie di centri chiudere, di che dimensioni e in che territori.**

**Nel 2021 venivano messi a disposizione 59.466 posti nei Cas, il 60,88% del totale dei posti a disposizione dell'intero sistema (97.670).** Il fatto che la netta maggioranza dei posti (più di 6 su 10) sia riservata a centri di accoglienza straordinaria è l'ennesima dimostrazione di come prosegua un approccio emergenziale a un fenomeno ormai da tempo del tutto ordinario.

Posti messi a disposizione (capienza) nel sistema di accoglienza dal 2018 al 2021				
Anno	Cas	Prima accoglienza	Sprar/Siproimi/Sai	Totale
2018	125.234	8.356	35.881	169.471
2019	81.806	5.395	33.625	120.826
2020	66.563	3.415	31.324	101.302
2021	59.466	3.460	34.744	97.670

**DA SAPERE:** per "posti disponibili" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Sono considerati i posti in ciascun centro al 31 dicembre di ogni anno considerato.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

**Un altro dato rilevante riguarda il Sai: nel 2021 venivano messi a disposizione oltre mille posti in meno rispetto al 2018.** Nel periodo considerato si è dunque persino contratto il sistema ordinario, anziché ottemperare al dovere di accoglienza. È infatti utile ribadire che per i richiedenti asilo l'accoglienza è un diritto sancito da una **direttiva europea**, nonché dalla nostra costituzione, attraverso **politiche pubbliche pianificate**.

**1.137** posti persi nel Sai tra il 2018 e il 2021, nonostante un calo di oltre 70mila persone ospitate nel sistema.

Negli anni considerati il Sai ha perso - in termini assoluti - meno posti rispetto ai centri di competenza prefettizia, ma questo **non è accaduto perché le politiche per l'accoglienza hanno tenuto conto degli esiti delle relazioni al parlamento e della commissione di inchiesta parlamentare, valorizzando quindi la micro accoglienza diffusa**. Al contrario, la relativa stabilità che mostrano i dati relativi al Sai si può spiegare con l'inerzia dimostrata dal sistema stesso. La durata dei progetti finanziati, infatti, garantisce una certa continuità negli anni. Una **forma di "resistenza involontaria" al cambiamento**, che mostra ancora una volta l'assenza di una programmazione e di politiche esplicitamente votate all'accoglienza ordinaria sui territori.

Le strutture con meno di 20 posti letto, più efficaci in termini di servizi alle persone ospitate e di impatto sulle comunità ospitanti, **sono quelle che hanno perso più posti nel triennio considerato**.

**23.971** posti persi nei centri di accoglienza straordinaria (Cas) di piccole dimensioni, tra 2018 e 2021.

**I centri piccoli hanno perso molti più posti di quelli medi** (quelli che possono ospitare tra 21 e 50 persone) e **anche di quelli grandi**, con una capienza da 51 a 300 posti. Dal 2018 al 2021, infine, sono andati persi tutti i posti nei centri con più di 300 posti, in quanto a partire dall'entrata in vigore del decreto sicurezza non è stato più possibile aprire strutture Cas che ospitassero più di 300 richiedenti asilo.

<b>I posti persi nei Cas</b>			
<b>Tipo di centro</b>	<b>Posti nel 2018 (capienza)</b>	<b>Posti nel 2021 (capienza)</b>	<b>Posti persi tra 2018 e 2021</b>
Centri piccoli	49.525	25.554	<b>23.971</b>
Centri medi	34.154	17.392	<b>16.762</b>
Centri grandi	39.475	16.520	<b>22.955</b>
Centri molto grandi	2.080	-	<b>2.080</b>
Totale	125.234	59.466	<b>65.768</b>

**DA SAPERE:** per "posti" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Per "centri piccoli" si intendono i centri con capienza fino a 20 posti, per "centri medi" con capienza da 21 a 50 posti, per "centri grandi" da 51 a 300 posti, per "centri molto grandi" oltre i 300 posti. Non sono presenti dati per i "centri molto grandi" nel 2021, perché a partire dal 2019 non era più consentito aprire Cas con più di 300 posti. Sono stati considerati i centri di accoglienza straordinaria (Cas) attivi al 31 dicembre di ogni anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

**Dei posti persi nel periodo considerato, oltre un terzo (il 36,4%) è in centri di piccole dimensioni.** Nel 2018 i posti nei centri piccoli rappresentavano il 39,5% del totale. Una percentuale leggermente in crescita nel 2021 (43%) ma ancora troppo bassa, soprattutto se consideriamo il crollo degli arrivi ed il ridimensionamento complessivo del sistema. Segno, insomma, di un **mancato investimento nell'accoglienza diffusa (reso evidente dal "nuovo" capitolato di gara che non segna una discontinuità netta con quello collegato al decreto sicurezza) e della scelta deliberata di continuare a mantenere grandi concentrazioni di persone.**

## I territori interessati dall'accoglienza

**Nel 2021 meno di un comune su 4 (il 23,2%) in Italia è interessato dall'insediamento di un centro di accoglienza** (di qualsiasi tipo). In numeri assoluti parliamo di 1.834 territori comunali sui 7.904 totali. Nel 2018 erano 3.391, pari al 42,9% del totale.

Che si consideri l'uno o l'altro anno, **si tratta di dati che la dicono lunga su quanto sia spesso strumentale il dibattito politico sui migranti in Italia**, soprattutto in relazione al "teorema dell'invasione", secondo cui le città del paese sarebbero appunto invase da richiedenti asilo.

Queste cifre ci suggeriscono anche un altro elemento. Con il crollo degli arrivi e la conseguente diminuzione delle persone accolte nei centri, **si sarebbe potuto mantenere un numero maggiore di comuni interessati dall'accoglienza**, in modo da aumentarne la diffusione e la capillarità, **a pieno vantaggio dell'inclusione sociale dei migranti e della crescita complessiva delle comunità ospitanti**.

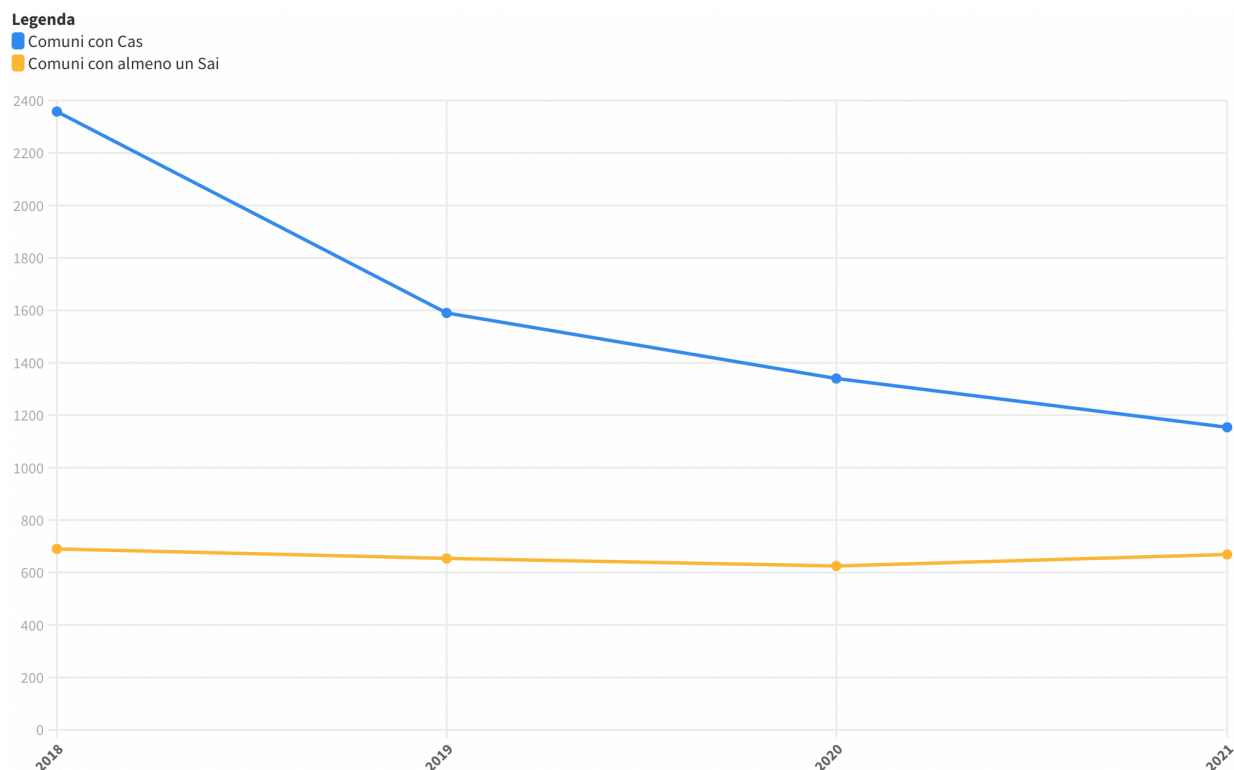
Al contrario, come abbiamo visto, i centri straordinari di piccole dimensioni non sono stati assorbiti dal sistema in capo ai comuni, come sarebbe stato logico fare, riconducendo l'attivazione di strutture straordinarie nell'alveo di quanto previsto dalla norma. In altre parole, a un crollo dei comuni interessati dall'insediamento dei Cas non è coincisa una crescita di quelli che hanno aderito al Sai. **Anzi, dal 2018 al 2021 i comuni all'interno dei quali sorgeva almeno un progetto Sai sono persino diminuiti, passando da 690 a 669**. E in 208 di questi c'è inoltre almeno un altro centro a gestione prefettizia (Cas o prima accoglienza).

Questo è accaduto negli anni nonostante la cosiddetta "**clausola di salvaguardia**", una direttiva ministeriale del 2016, secondo cui i comuni che hanno attivato un Sai dovrebbero essere esclusi dall'attivazione di "ulteriori forme di accoglienza" (Cas o Cpa).

Attraverso questa disposizione ci si era infatti posto l'obiettivo di **allargare la rete dei comuni Sai (che allora si chiamava Sprar)** nella direzione di un reale sistema di accoglienza a titolarità pubblica.

## La diffusione di Cas e Sai nei comuni italiani

Il numero dei comuni interessati da Cas o da almeno un progetto Sai, dal 2018 al 2021



**DA SAPERE:** Il grafico mostra il numero di comuni interessati da un centro di accoglienza straordinaria (Cas), o di un centro del sistema di accoglienza e integrazione (Sai) all'interno del proprio territorio. Nei comuni interessati dal Sai è possibile che sia attivo contestualmente anche un Cas. Sono stati considerati i centri attivi al 31 dicembre di ogni anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

Contestualizzare i comuni interessati da centri di accoglienza all'interno delle singole province ci permette di valutare quanto le prefetture puntino sul modello dell'accoglienza diffusa o al contrario tendano a concentrare i centri in pochi comuni del territorio.

Come già rilevato nel 2020, se consideriamo tutte le tipologie di centro anche per il 2021 **Reggio Emilia è la provincia italiana ad avere più territori interessati da centri di accoglienza: 39 comuni sui 42 (92,9%)** presenti in provincia, infatti, ospitano una struttura. Di questi, 36 hanno all'interno del proprio territorio un Cas, mentre in 3 comuni erano presenti sia Cas che progetti Sai.

Percentuali alte di comuni (all'interno della stessa provincia) interessati dall'accoglienza si riscontrano anche a **Ragusa (83,3%), Ravenna (72,2%) e Prato (71,4%)**, anche se è bene precisare che in questi casi si tratta di province dove insistono comuni in numero modesto. A differenza della provincia di **Monza e Brianza, invece, dove 37 territori su 55 ospitano un**

**centro.** Analogamente alla provincia di Reggio Emilia, anche in questo caso parliamo quasi esclusivamente di Cas, presenti in tutti e 37 i comuni. In tre di questi nel 2021 c'era anche un Sai.

#### Le 10 province italiane con più comuni interessati da centri di accoglienza nel 2021

Provincia	Comuni interessati dall'accoglienza	Comuni con centri Sai	Comuni con centri prefettizi	Comuni con centri Sai e prefettizi	% comuni coinvolti sul tot della provincia
Reggio Emilia	39	-	36	3	39 su 42 (92,9%)
Ragusa	10	2	3	5	10 su 12 (83,3%)
Ravenna	13	-	11	2	13 su 18 (72,2%)
Prato	5	-	4	1	5 su 7 (71,4%)
Monza e Brianza	37	-	34	3	37 su 55 (67,3%)
Brindisi	13	10	1	2	13 su 20 (65%)
Enna	12	4	5	3	12 su 20 (60%)
Pistoia	12	1	9	2	12 su 20 (60%)
Latina	19	1	11	7	19 su 33 (57,6%)
Firenze	23	4	17	2	23 su 41 (56,1%)

**DA SAPERE:** per "centri prefettizi" si intendono centri di accoglienza straordinaria e/o centri di prima accoglienza. Sono stati considerati i centri attivi al 31 dicembre 2021.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

Esaminando tutte le tipologie di centro, in termini assoluti è la **città metropolitana di Roma il territorio dove nel 2021 si riscontra maggiore capienza dei centri** (3.796 posti), seguita da altre città metropolitane di altrettanti grandi centri urbani del paese: **Torino (3.637), Milano (3.524), Bologna (2.579), Napoli (2.578) e Firenze (1.934).**

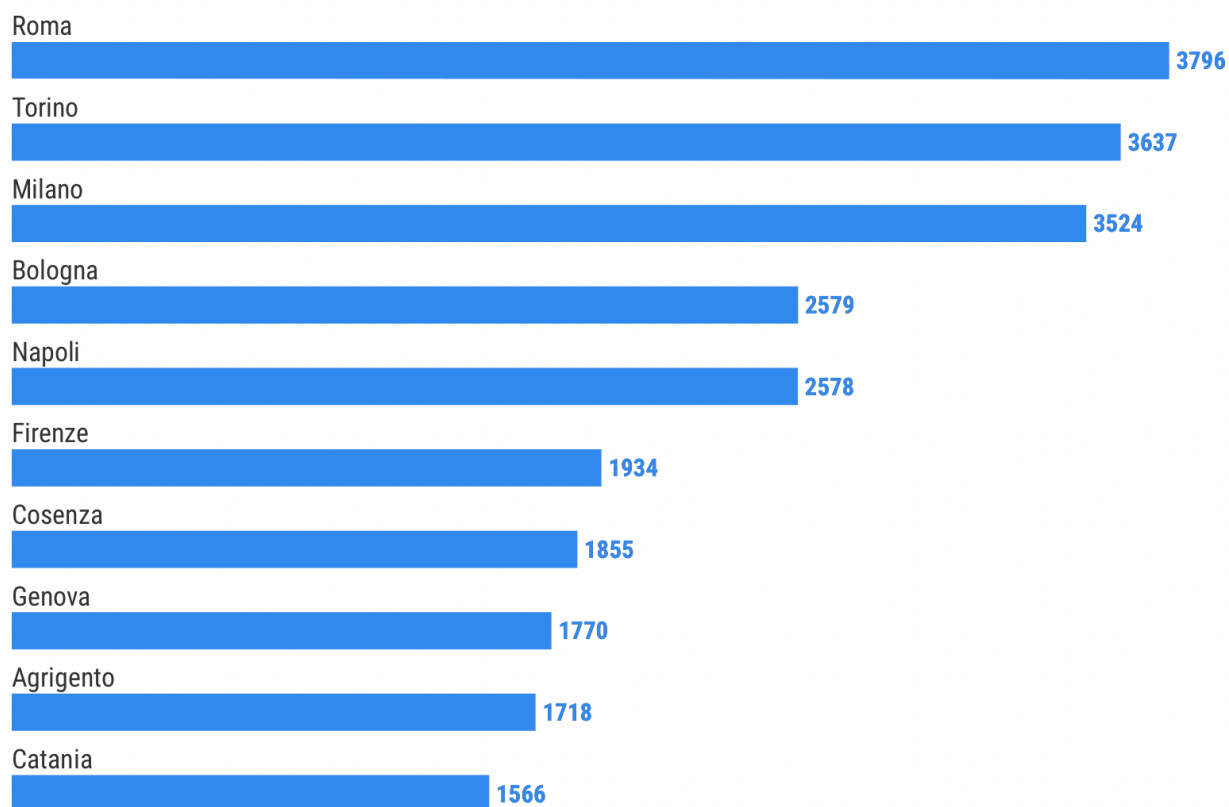
Complessivamente, in queste cinque città metropolitane nel 2021 c'erano **oltre 16mila posti nelle strutture**, pari al 16,5% del totale dei posti nel paese.

L'impatto dei posti sulla popolazione in questi territori è molto relativo, come vedremo in seguito. Nella città metropolitana di Bologna, infatti, **l'incidenza dei posti sulla popolazione residente rappresenta appena lo 0,37%, a Roma addirittura lo 0,12%.**

## Le province con più posti disponibili nei centri di accoglienza

Le 10 province (o città metropolitane) con più posti a disposizione nei centri, nel 2021

■ Capienza nella provincia



**DA SAPERE:** per "posti disponibili" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Sono inclusi tutti i tipi di centri: Sprar/Siproimi/Sai, centri di accoglienza straordinaria e i centri di prima accoglienza. Sono stati considerati i centri attivi al 31 dicembre 2021.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

È utile andare a vedere anche **quanti posti liberi risultano nelle città metropolitane più importanti**, quelle dove c'è maggiore disponibilità di posti nei centri di accoglienza, siano essi straordinari o afferenti al Sai.

Nella città metropolitana di **Napoli** al 31 dicembre 2021 c'erano 792 posti non occupati, con 1.786 presenze effettive rispetto ai 2.578 posti a disposizioni. In sostanza al 31 dicembre un terzo dei posti (il 30,7%) non era occupato. Anche a **Bologna** nel 2021 risultavano un gran numero di posti liberi (699, pari al 27,1% del totale), così come a **Milano** (552, il 15,7%) e **Firenze** (450, il 23,3%). Più modeste le cifre sui posti liberi a **Torino** (145, il 4% del totale) e soprattutto a **Roma**, dove apparentemente nell'ultimo giorno del 2021 risultava libero solo un posto sui 3.796 disponibili nella città metropolitana.

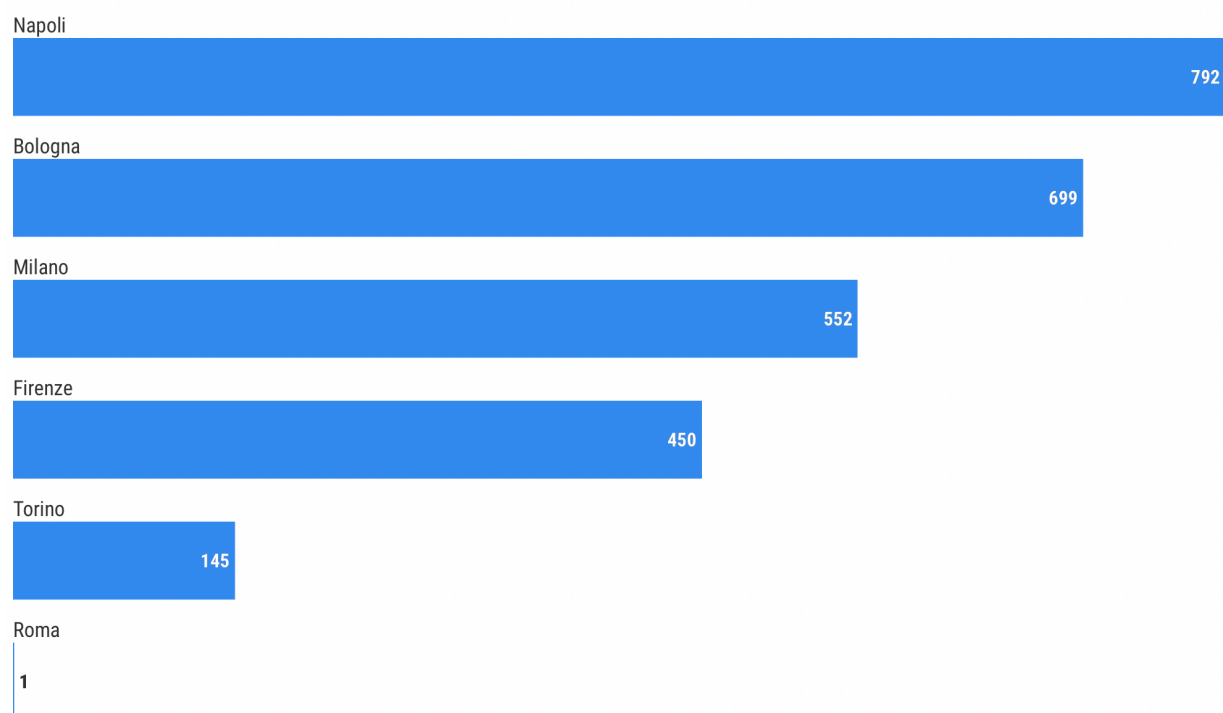


Questo "effetto ottico", dovuto alla mera sottrazione tra i posti a disposizione totali e le presenze effettive, perde di importanza se indaghiamo il dato nel dettaglio. Se analizziamo i centri del territorio capitolino, infatti, notiamo come al 31 dicembre sussistano alcune strutture sovraffollate. Come a **Rocca di Papa, dove si registrano 426 presenze a fronte di 300 posti**, o ad Anzio (147 presenze per 100 posti) e altre con posti liberi, come i 67 centri Sai del comune di Roma nel 2021, che **a fronte di 1.593 posti vedono una presenza nell'ultimo giorno dell'anno di 1.432 persone**. I posti liberi disponibili nel territorio della città metropolitana di Roma (161 solo nel Sai di Roma capitale) sono quindi numericamente "bilanciati" da strutture sovraffollate. **Per questo, nel bilancio complessivo, non risultano posti liberi (tranne uno) nel territorio capitolino**. Ma della situazione nella capitale ci occuperemo dettagliatamente più avanti.

## I posti liberi nei centri delle città metropolitane

I posti che al dicembre 2021 non risultano occupati in 5 grandi città metropolitane italiane

■ Posti liberi al 31 dicembre 2021



**DA SAPERE:** sono state considerate le 5 città metropolitane che hanno registrato nel 2021 il maggior numero di posti disponibili nei centri attivi all'interno del proprio territorio. Per "posti disponibili" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Sono inclusi tutti i tipi di centri: Sprar/Siproimi/Sai, centri di accoglienza straordinaria e i centri di prima accoglienza. Sono stati considerati i centri attivi al 31 dicembre 2021.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](https://www.centriditalia.it)

Anche l'indicazione delle presenze giornaliere (rilevate in Centri d'Italia al 31 dicembre di ogni anno) e nelle strutture **può dare una misura dell'impatto quotidiano reale** dei richiedenti asilo

e dei rifugiati sui territori, alla luce del dibattito pubblico, troppo spesso inquinato strumentalmente dal già citato “teorema dell’invasione”.

**Basti pensare che al 31 dicembre 2021 erano ospitate nel sistema 77.435 persone, pari allo 0,13% della popolazione italiana.** Se consideriamo invece solo i cittadini residenti nei comuni in cui sorgevano i centri (35,9 milioni di persone) questa percentuale sale **solo fino allo 0,22%**.

## I dati sulle ispezioni, un anno pilota

Era il 29 luglio 2020 quando, sempre nell’ambito del progetto Centri d’Italia, fu inviata **al ministero dell’interno una richiesta di accesso civico volta a ottenere i dati sulle ispezioni** dei centri di accoglienza di competenza prefettizia, vale a dire i centri di accoglienza straordinari (Cas) e i centri di prima accoglienza (Cpa).

**I motivi di quella richiesta sono diversi:** innanzitutto è importante capire le zone dove vengono maggiormente controllati i centri, quali di questi sono più oggetto di ispezioni e per quali ragioni vengono eventualmente sanzionati. A partire da questo è possibile **ricostruire uno storico del centro o dell’ente che lo ha gestito**. Comprendere, per esempio, perché se un gestore è stato sanzionato si aggiudica comunque gare per l’assegnazione di altri centri o dello stesso in anni successivi ai controlli, o in seguito a quale rilievo un centro è stato chiuso dalla prefettura.

Inoltre, l’accesso alle ispezioni permette di ottenere **dati di dettaglio, altrimenti disponibili solo in forma aggregata nella relazione annuale sul sistema di accoglienza**. Un documento su cui le istituzioni latitano da anni. Nonostante gli obblighi di legge, infatti, la relazione sul sistema nel 2020 è stata trasmessa alla presidenza delle camere solo il 16 ottobre scorso, mentre quella relativa al 2021 mentre scriviamo non è ancora stata pubblicata sul [sito web del senato](#).

Dal luglio 2020 la strada per ottenere quei dati **è stata lunga e complessa**. Dopo silenzi, richieste di riesame e di integrazione delle domande, nel dicembre dello stesso anno è arrivato da parte del ministero il **rigetto della nostra istanza**, motivato dall’esigenza di garantire i “diritti di riservatezza” per i centri e i gestori oggetto delle ispezioni.

Dopo un ricorso al Tar (anch’esso rigettato) e successivamente al Consiglio di Stato, **il 3 marzo 2022, a quasi due anni dalla prima richiesta, il massimo organo di giustizia amministrativa ci ha dato ragione**, ordinando al ministero il rilascio dei dati sulle ispezioni dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati.

Nonostante la vittoria al consiglio di stato però, quando nei mesi successivi abbiamo inoltrato una nuova richiesta relativa agli anni 2020 e 2021 **ci siamo nuovamente imbattuti nell'opposizione del Viminale**. Il ministero dell'interno, infatti, **ha negato il rilascio del dettaglio non aggregato dei dati relativi alle ispezioni nei centri**, che avremmo voluto analizzare e condividere pubblicamente. Si tratta di una nuova ennesima dimostrazione della reticenza, da parte delle istituzioni, nel voler contribuire a una maggiore trasparenza del sistema di accoglienza.

**A seguito della vittoria al consiglio di stato, abbiamo così ottenuto i primi dati relativi ai controlli nei centri, per ora solo fino al dicembre 2019**, con un dettaglio simile a quello presentato nella relazione al parlamento per quell'anno.

Nonostante i dati forniti presentino delle lacune strutturali (come i riferimenti univoci ai singoli enti gestori), possiamo tentare di capire come sono strutturate le informazioni sulle ispezioni e **quanto possano essere utili questi dati ai fini dello studio del sistema**.

Ad oggi sappiamo che, su 5.482 centri prefettizi (Cas e Cpa) attivi al 31 dicembre 2019, **2.223 sono stati quelli ispezionati dalle prefetture: il 40,5% del totale**. Alcuni dei centri ispezionati hanno subito più controlli nell'arco dello stesso anno. Sono infatti 3.570 i controlli totali.

**Dei 2.223 centri controllati, 1.755 (il 78,9%) hanno subito un solo controllo**. I rimanenti 468, invece, hanno visto le strutture controllate più di una volta. Nel 2019 più di 70 centri sono stati ispezionati più di 4 volte nel corso dell'anno. In questa categoria sono inclusi i centri ispezionati anche numerose volte nell'arco dei 12 mesi, come il centro governativo di Crotona, in Calabria, che **ha visto gli ispettori accedere ben 36 volte nel solo 2019**.

**La frequenza delle ispezioni nei Cas nel 2019 in Italia**

Numero di controlli nello stesso centro	Numero di centri controllati	% sul totale
1	1.755	78,95%
2	299	13,45%
3	69	3,10%
4	28	1,26%
Più di 4	72	3,18%

**DA SAPERE:** sono state considerate le ispezioni effettuate nei soli centri di gestione prefettizia (centri di accoglienza straordinaria e di prima accoglienza) nel 2019. Un centro può essere ispezionato più volte nello stesso anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati ministero dell'interno

Dei 3.570 controlli effettuati, **le contestazioni nel 2019 risultano essere 2.522.**

**Nel 70,6%** dei controlli effettuati nel 2019 è stata mossa almeno una contestazione.

Dei 2.223 centri ispezionati nel corso dell'anno, 1.203 (circa il 54%) non hanno subito alcuna contestazione. Tuttavia è interessante notare come dei rimanenti **solo una parte ha subito un'unica contestazione (398 centri), mentre 622 centri hanno subito due o più contestazioni: il 28% dei centri controllati.**

**Sono 5 i centri ad aver subito nell'anno più di 10 contestazioni**, in Sicilia, Lombardia e Toscana. In due di questi - a Cernusco Lombardone (Lecco) e Montalcino (Siena) - sono state inoltrate ben 17 contestazioni per ognuno di questi due centri, a fronte di 4 ispezioni complessive.

**Ma quali sono le contestazioni mosse dalle ispezioni prefettizie?** Si dividono in tre categorie: logistico-amministrativo-strutturali, sulla fornitura di beni e sui servizi alla persona.

Nella **prima categoria** rientra tutto ciò che concerne le mancanze di personale, l'inadeguatezza dei profili professionali all'interno delle strutture, la manutenzione di queste ultime, le irregolarità nella registrazione delle presenze, nei servizi di lavanderia o di pulizia e igiene.

Le contestazioni sulla **fornitura di beni** riguardano invece irregolarità nella messa a disposizione dei prodotti per l'igiene personale agli ospiti, del vestiario, delle ricariche telefoniche o del pocket money a cui hanno diritto i richiedenti asilo.

Infine, l'ultima categoria, **servizi alla persona**, include l'assistenza sanitaria, le mancanze nei corsi di lingua italiana o nei servizi di mediazione culturale, un'adeguata informazione sulle normative vigenti circa la protezione internazionale e deficienze su altri servizi, come l'orientamento lavorativo e ai servizi, o il sostegno socio-psicologico.

Tra tutte, le contestazioni più ricorrenti nel 2019 hanno riguardato **irregolarità logistico-amministrativo-strutturali**: 1.690 sulle 2.512 totali (il 67,3%). Seguono le contestazioni per la fornitura di beni (487, il 19,4%) e i servizi alla persona (335, pari al 13,3%).

Per quanto riguarda quest'ultima tipologia di contestazione, è bene ricordare che i servizi alla persona erano già stati **notevolmente ridotti con il capitolato relativo al decreto sicurezza.**

Sarà dunque interessante analizzare l'entità di questo tipo di contestazioni con il capitolato entrato in vigore dopo la riforma Lamorgese, quando il ministero rilascerà finalmente i dati sulle ispezioni per gli anni successivi al 2019. Questa categoria è peraltro quella che più difficilmente si riesce a riscontrare nei monitoraggi, visto l'impedimento della lingua per le persone appena arrivate nel paese, nonché la difficoltà di distinguere ruoli e competenze delle diverse figure impiegate, dell'ente gestore o della prefettura. Inoltre, occorre considerare la **concreta difficoltà di esprimere rilievi critici** da parte di persone (spesso peraltro con abusi e torture a configurare un disagio in termini psicologici) nei confronti di un'organizzazione che gestisce la totalità della loro vita e che continuerà a farlo, anche dopo l'eventuale colloquio di monitoraggio.

Questo discorso rende evidente **quanto sarebbe importante il monitoraggio da parte di un soggetto terzo e indipendente**, nonché la definizione di uno standard nell'esecuzione, con funzioni, ruoli e personale dedicato. Aspetti di cui si parlerà nel quarto capitolo.

## Quali tipi di contestazioni sono state mosse

Le tipologie di contestazioni mosse nel corso delle ispezioni nei centri, nel 2019



**DA SAPERE:** sono state considerate le ispezioni effettuate nei soli centri di gestione prefettizia (centri di accoglienza straordinaria e di prima accoglienza) nel 2019. Un centro può essere ispezionato più volte nello stesso anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati ministero dell'interno

Andando nel dettaglio, notiamo come **ben 580 contestazioni riguardino inadempienze sulla manutenzione** delle strutture. Parliamo del 34,3% del totale delle irregolarità logistico-amministrativo-strutturali. Mentre sono **500 le contestazioni ai servizi di pulizia e igiene ambientale**. Si tratta delle tipologie di contestazioni nettamente più ricorrenti.

**Dove sono stati effettuati i controlli nel 2019?** Più o meno in tutte le province italiane, tranne 13, all'interno delle quali **non risultano ispezioni** al 31 dicembre. Si tratta dei territori di Asti, Forlì-Cesena, Cremona, Mantova, Padova, Livorno, Pistoia, Isernia, Nuoro, Oristano, Sud Sardegna, Trapani e Agrigento.

**È significativo che ben 2 prefetture su 13 si trovino in province interessate da sbarchi.** In particolare quella di Agrigento, all'interno della quale insiste anche l'hotspot di Lampedusa. Inoltre, sarebbe opportuno che non sia lasciata scelta alle prefetture di effettuare o meno le ispezioni nei centri, ma che al contrario ci sia una regia nazionale in tal senso.

Nel valutare se in una provincia la prefettura di competenza abbia ordinato molte o poche ispezioni rispetto al numero dei centri presenti in quel territorio bisogna tenere conto di un aspetto importante. Il numero di Cas e Cpa attivi indicati su **Centri d'Italia** è quello rilevato dal ministero dell'interno al 31 dicembre di ogni anno. Il numero di controlli, invece, è l'accumularsi delle ispezioni nel corso di un anno.

**C'è differenza insomma tra il dato puntuale (cioè rilevato a una certa data) dei centri attivi e quello dei centri controllati in tutto il 2019.** Perché, per esempio, una struttura controllata nel maggio 2019 potrebbe essere stata già chiusa al 31 dicembre, data della rilevazione dei centri attivi su Centri d'Italia. Per questo motivo in alcune province analizzate nel 2019 risultano più centri controllati che centri attivi.

Fatta questa premessa **è interessante approfondire la geografia delle ispezioni.** La provincia dove la prefettura ha effettuato più controlli nel 2019 è Salerno, con 492 ispezioni. Tuttavia, però, **occorre evidenziare che in quasi 500 ispezioni non è stata mossa alcuna contestazione nei 33 centri controllati durante l'anno.**

**492**

ispezioni nella provincia di Salerno in tutto il 2019, a fronte di 0 contestazioni mosse dagli ispettori.

Molto alto anche il numero di controlli ordinati nella provincia di **Pesaro-Urbino (347)**, dove però sono state mosse 129 contestazioni, quasi tutte per inadempienze di tipo logistico-amministrativo-strutturale.

### Le 10 province italiane dove sono state effettuate più ispezioni nel 2019

Provincia	Centri al 31/12/2018	Centri al 31/12/2019	Centri controllati nel 2019	Controlli nel 2019	Contestazioni nel 2019	di cui logistico-amministrative-strutturali	di cui fornitura di beni	di cui su servizi alla persona
Salerno	47	22	33	492	0	0	0	0
Pesaro e Urbino	45	23	42	347	129	119	9	1
Firenze	157	93	115	177	179	162	11	6
Napoli	85	57	79	177	67	61	5	1
Sondrio	64	47	47	121	4	2	1	1
Caserta	82	46	91	116	238	95	81	62
Verona	115	112	93	115	68	47	14	7
Arezzo	124	100	86	91	167	103	33	31
Ferrara	95	87	73	73	83	81	2	0
Rieti	87	85	54	65	53	31	22	0

**DA SAPERE:** sono state considerate le ispezioni effettuate nei soli centri di gestione prefettizia (centri di accoglienza straordinaria e di prima accoglienza) nel 2019. Un centro può essere ispezionato più volte nello stesso anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati ministero dell'interno

La provincia con il maggior numero di contestazioni nel 2019 è Caserta: **238 in 116 controlli all'interno delle 91 strutture visitate.**

Altrettanto interessante è il quadro se, al contrario, consideriamo le province dove sono state fatte meno ispezioni. **Nei territori provinciali di Campobasso e Vercelli, infatti, sono state ordinate solo 2 ispezioni** (per provincia) nel corso dell'anno, 3 a Verbano-Cusio-Ossola, Novara, Imperia e Lecco.

In alcune di queste province (su tutte Varese, Lecco e Imperia) il numero dei centri attivi sia nel 2018 che nel 2019 è elevato. Particolare il caso della provincia di **Reggio Calabria**, dove su 5 aperti al 31 dicembre 2019, nei confronti dei 4 controllati sono state inoltrate **ben 20 contestazioni.**

### Le 10 province italiane dove sono state effettuate meno ispezioni nel 2019

Provincia	Centri al 31/12/2018	Centri al 31/12/2019	Centri controllati nel 2019	Controlli nel 2019	Contestazioni nel 2019	di cui logistico-amministrative-strutturali	di cui fornitura di beni	di cui su servizi alla persona
Matera	11	5	4	5	0	0	0	0
Reggio Calabria	6	5	4	4	20	12	5	3
Varese	121	83	4	4	4	2	2	0
Brindisi	11	4	4	4	4	3	1	0
Lecco	49	41	2	3	18	8	5	5
Imperia	79	78	3	3	16	11	3	2
Novara	52	28	3	3	12	7	1	4
Verbano-Cusio-Ossola	30	10	3	3	3	3	0	0
Vercelli	20	7	2	2	3	0	0	3
Campo-basso	19	8	1	2	3	1	1	1

**DA SAPERE:** la tabella mostra i dati sulle province all'interno delle quali sono state effettuate meno ispezioni nei centri, ad esclusione delle province in cui non sono state effettuate ispezioni nei centri (riferimento a pag. 22). Sono state considerate le ispezioni effettuate nei soli centri di gestione prefettizia (centri di accoglienza straordinaria e di prima accoglienza) nel 2019. Un centro può essere ispezionato più volte nello stesso anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati ministero dell'interno

Oltre alle già citate altre province meritano attenzioni particolari a causa della contemporanea presenza di molte strutture sul territorio e pochi controlli da parte delle prefetture. È il caso delle province di Brescia e di Trento, ma anche della **città metropolitana di Milano, dove erano attivi 220 centri nel 2018 e 50 nel 2019, ma alla fine del 2019 erano state solo 10 le ispezioni, in altrettante strutture.** Parliamo, peraltro, di un territorio dove sono insediati centri di accoglienza molto più grandi della media nazionale, come abbiamo raccontato in "**L'emergenza che non c'è**".

Le contestazioni possono avere due tipi di ricadute economiche sugli enti gestori dei centri: **sanzioni pecuniarie oppure pagamenti non effettuati da parte dello stato**, per effetto delle contestazioni stesse. In altre parole, subire contestazioni può significare per i gestori maggiori uscite (per via delle sanzioni) o minori entrate (a causa dei mancati pagamenti).

**La somma di queste due categorie, nel 2019, ammontava a circa 493mila euro**, di cui 283mila per penali comminate in seguito ai controlli e 209mila per pagamenti non effettuati per effetto delle contestazioni.



## L'illusione dell'accoglienza ordinaria

Abbiamo analizzato finora le principali tendenze del periodo che intercorre tra il dicembre 2018 e lo stesso mese del 2021. Vale la pena focalizzare brevemente l'analisi anche su **analogie e differenze tra 2020 e 2021**. Perché questo periodo rappresenta il primo anno in cui è entrata in vigore la cosiddetta " **riforma Lamorgese** ", proprio alla fine del 2020.



La riforma Lamorgese

*A dicembre 2020 è stato convertito in legge il decreto legge 130 approvato due mesi prima dal governo Conte II, che contiene "Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare". È un provvedimento che riforma in parte il cosiddetto decreto sicurezza, approvato circa due anni prima dal governo Conte I.*

## Vent'anni dalla nascita del sistema pubblico: Il Sai tra 2020 e 2021

Il 2022 segna il ventennale della nascita del sistema pubblico di accoglienza, inizialmente noto come Sprar, divenuto poi Siproimi e oggi Sai. Si tratta di un modello innovativo di micro-accoglienza diffusa ed integrata, caratterizzato tuttavia da alcuni nodi che, nonostante siano trascorsi 20 anni, non sono stati ancora affrontati. Tutti gli aspetti critici del sistema sono stati messi in luce, così come le possibili misure correttive, in un  **recente documento**  del Tavolo asilo e immigrazione.

In questo contesto risulta particolarmente utile soffermarsi su due aspetti.

In primo luogo,  **la presenza di un impianto ambiguo, che non permette una chiara identificazione della catena di gestione e dei relativi ruoli e responsabilità**  (come emerge anche dall' **audizione**  dell'allora direttrice del servizio centrale presso la commissione di inchiesta parlamentare del 21 maggio 21015). La  **legge 189/2002**  (nota come "Bossi – Fini"), infatti, prevede da parte del ministero dell'interno l'istituzione del servizio centrale il cui ruolo è quello di assistere, coordinare e monitorare i progetti di accoglienza. La gestione del servizio centrale viene affidata, tramite convenzione, dal ministero dell'interno all'associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) che, a sua volta, si avvale del supporto operativo della Fondazione Cittalia, un ente dunque di natura privata.  **Non individuare in maniera chiara ruoli e responsabilità significa non poter assicurare neanche quella terzietà nel monitoraggio**

qualitativo a garanzia innanzitutto del rispetto dei diritti delle persone accolte. Dell'importanza di un monitoraggio parleremo più diffusamente nel capitolo 4.

Il secondo nodo, al di là della particolarità della gestione, è che di fatto ciò che è nato come provvisoria e costruttiva sperimentazione si è cristallizzato portando con sé i difetti – dapprima comprensibili e talvolta funzionali - dell'impostazione iniziale, non superati neanche dall'individuazione del sistema come ordinario e principale secondo la [legge 142/2015](#). **Su tutti si menziona la volontarietà dell'adesione al sistema da parte dei comuni che ha prodotto una crescita estremamente lenta, disomogenea e inadeguata**, sancendo di fatto la subalternità del circuito pubblico a quello emergenziale e governativo.

Tornando all'attualità, nell'analisi delle differenze nel sistema tra 2020 e 2021 da un lato si registra una leggera inversione di tendenza sugli arrivi (in aumento), dall'altro è necessario evidenziare elementi fondamentali e purtroppo costanti nel tempo, il più importante dei quali è **l'approccio emergenziale all'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati**.

È lampante inoltre la mancanza di una strategia ben precisa e di una certa chiarezza di fondo rispetto alla **natura ordinaria e straordinaria del sistema**. Infatti - come emerge anche nell'intervista oggetto del quarto capitolo - non è ben definito, per esempio, come avvenga la scelta di ospitare un richiedente asilo o un altro all'interno di un Sai o di un Cas, quando la legge prevede comunque il riferirsi al circuito emergenziale solo in assenza di posti disponibili in quello ordinario. **Né è chiaro come un richiedente asilo possa concretamente accedere al sistema Sai**. [L'atlante Sai](#) d'altronde fornisce alcuni dati molto interessanti rispetto alle persone che entrano ed escono dal sistema. Da questo documento, per esempio, emerge che i richiedenti asilo accolti nel Sai rappresentano il 25,7% del totale (42.464 persone). Inoltre è interessante notare che circa il 69% delle persone accolte in questo circuito sia arrivato via mare, indipendentemente dal fatto che vi abbia fatto ingresso direttamente o dopo aver ottenuto il riconoscimento di una forma di protezione nei Cas. Ma sui criteri che hanno portato a questi risultati il documento purtroppo non si esprime.

Tutto questo squalifica **qualsiasi ragionamento si possa fare rispetto alla pianificazione di un'accoglienza ordinaria e diffusa**, più inclusiva verso chi arriva e meno impattante verso chi ospita.

Come abbiamo avuto modo di evidenziare già nel primo capitolo, infatti, anche nel 2021 la **netta maggioranza dei posti messi a disposizione nel sistema si trovava in centri di gestione prefettizia**. Si tratta del 64,4% di tutti i posti messi a disposizione: il 60,9% nei Cas e il 3,5% nei Cpa.

I posti liberi nei Cas e nel Sai tra 2020 e 2021				
Anno	Presenze Centri prefettizi	Posti liberi Centri prefettizi	Presenze Sai	Posti liberi nel Sai
2020	54084	15894	22152	9172
2021	52958	9968	24477	10267

**DA SAPERE:** per "posti" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Per "centri prefettizi" si intendono i centri di accoglienza straordinaria e i centri di prima accoglienza. Le presenze sono rilevate al 31 dicembre di ogni anno. Sono stati considerati i centri attivi al 31 dicembre di ogni anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

**10.267** i posti liberi nel sistema ordinario al 31 dicembre 2021.

Nel 2021 i posti nel Sai risultano leggermente superiori rispetto al 2020. Tuttavia, quest'ultimo dato va letto con cautela. Come abbiamo evidenziato precedentemente, infatti, il sistema di accoglienza e integrazione **ha in dote una certa stabilità nei posti messi a disposizione**, perché la durata dei progetti finanziati garantisce continuità negli anni. **Inoltre il 2021 è stato l'anno della cosiddetta crisi afghana**, con il ritorno al potere dei Talebani, che ha causato la fuga dal paese di centinaia di migliaia di persone.

#### **L'accoglienza dei migranti afghani**

*L'aumento dei posti tra il 2020 e il 2021 nel sistema di accoglienza e integrazione è motivato anche dall'aumento dei profughi provenienti dall'Afghanistan. Già tra il 2014 e il 2020 (fatta eccezione per il 2018) gli afghani rientravano tra le prime 10 nazionalità degli ospiti nei centri Sprar/Siproimi, tanto che superavano le mille unità nel 2020. Con la crisi nel paese culminata con la presa di Kabul da parte dei Talebani nell'estate 2021, sono stati 4.890 i cittadini afghani evacuati a fine agosto con il ponte aereo organizzati dal governo italiano, cui si aggiungono le persone arrivate dal paese attraverso le rotte migratorie. A dicembre dello scorso anno il ministero dell'interno annunciava l'ampliamento di 3mila posti nel Sai a favore delle famiglie provenienti dal paese dell'Asia centrale.*

Se l'aumento (seppur di misura) tra 2020 e 2021 dei posti nel sistema a gestione comunale può essere considerato un fatto di per sé positivo, va contestualizzato nell'andamento degli

ultimi anni. **Poco più di 34mila posti nel Sai rappresentano, infatti, un numero inferiore al 2018, quando ne erano stati messi a disposizione quasi 36mila.**

Considerando che alla fine del 2021 le persone ospitate nei centri di accoglienza erano circa 77mila, per soddisfare le esigenze di un sistema propriamente ordinario sarebbero stati necessari al Sai circa 40mila posti in più. Invece dei circa 34mila posti disponibili nel Sai, al 31 dicembre 2021 **ne risultano persino liberi oltre 10mila.**

**29,5%** dei posti attivati nel Sai erano liberi, al 31 dicembre 2021.

Inoltre, se guardiamo al numero dei centri presenti nel paese, notiamo che tra il 2020 e il 2021 **le strutture Sai addirittura diminuiscono**, passando da 4.570 a 4.482.

**La tipologia di centri attivi in Italia nel 2020 e nel 2021**

Anno	Centri di accoglienza straordinaria	Centri di prima accoglienza / hotspot	Centri Sai	Totale dei centri
2020	4.556	12	4.570	9.138
2021	4.204	13	4.482	8.699

**DA SAPERE:** sono stati considerati i centri attivi al 31 dicembre di ogni anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

Più che un'inversione di tendenza, quindi, il Sai sembra mostrare una **forma di resistenza inerziale dovuta alle caratteristiche proprie di questo sistema**. Il dato di fatto è che nonostante due riforme in due anni e il dimezzamento degli sbarchi, **nel 2021 sei centri su dieci erano ancora "straordinari"**, frutto di politiche quasi esclusivamente emergenziali.

## Crescono (poco) i prezzi e gli affidamenti diretti

La riforma firmata dall'ex ministra dell'interno Luciana Lamorgese, approvata alla fine del 2020, è diventata operativa nel corso del 2021, anno oggetto di questo rapporto. Anche se molti dei centri operativi nel 2021 **erano stati aperti attraverso convenzioni attivate precedentemente**, emergono alcune inversioni di tendenza rispetto agli anni precedenti.

È il caso delle risorse investite nel settore dell'accoglienza per la gestione delle strutture e delle **procedure di affidamento** delle stesse. Si tratta di **investimenti imprescindibili per garantire la tutela dei diritti** dei richiedenti asilo e dei rifugiati, con lo scopo di sostenere l'inclusione sociale della popolazione migrante e minori disuguaglianze nella società.

Per capire quanto lo stato investe sul sistema di accoglienza è utile analizzare i **prezzi pro die pro capite** per i centri di accoglienza. In sostanza questo indicatore segnala il prezzo che viene pagato dallo stato agli enti gestori per ogni persona ospitata, ogni giorno, all'interno dei Cas, quelli che ospitano la maggior parte dei richiedenti asilo e che hanno visto negli anni una maggiore oscillazione dei prezzi.

**Stiamo parlando di importi necessari allo svolgimento di servizi e al godimento dei diritti che devono essere garantiti** all'interno delle strutture. Dalla fornitura dei pasti all'igiene dei locali, fino ai servizi per la persona, come l'assistenza per la domanda di asilo, l'orientamento al territorio e lavorativo, l'insegnamento della lingua italiana e l'assistenza psicologica e che di fatto costituiscono il salario dell'**indotto lavorativo diretto** generato dal sistema di accoglienza.

Nel 2021 per garantire l'accoglienza nei Cas sono stati pagati in media **26,34 euro pro die pro capite**. **Nel 2020 questo valore era simile (25,61 euro)**, mentre era leggermente più alto nel 2019 (27,25 euro) e soprattutto nel 2018, prima dell'entrata in vigore del decreto sicurezza, quando si attestava a quota 35 euro.

**Tuttavia, il passaggio tra il 2020 e il 2021 ha segnato un cambio di regime dovuto alla riforma Lamorgese**, e al **capitolato di gara** a essa connesso, rispetto alle regole stabilite in precedenza dal decreto sicurezza.

Per avere un quadro realistico e misurare quindi l'impatto delle diverse politiche sul sistema di accoglienza è necessario analizzare i prezzi stabiliti nelle convenzioni per la gestione dei centri attivate quando erano in vigore i rispettivi capitolati. In altre parole **abbiamo messo in comparazione i prezzi pro die pro capite a partire da convenzioni stipulate dopo il 1 gennaio 2019** (per quanto riguarda il capitolato Salvini) **e il 1 marzo 2021** (per ciò che concerne il capitolato Lamorgese).

### I prezzi pro die pro capite dei capitolati Salvini e Lamorgese

Tipo di capitolato	Cas fino a 20 posti	Cas da 21 a 50 posti	Cas da 51 a 300 posti	Totale Cas
Capitolato Lamorgese	27,36 €	28,82 €	27,35 €	27,57 €
Capitolato Salvini	22,88 €	24,83 €	25,69 €	23,24 €

**DA SAPERE:** il capitolo Salvini viene pubblicato il 20 novembre 2018, il capitolo Lamorgese il 29 gennaio 2021. Tuttavia le date prese in considerazione sono rispettivamente 1 gennaio 2019 e 1 marzo 2021. Questo perché la stipula di una convenzione è successiva alla data di indicazione del bando di gara cui fa riferimento la convenzione, e lo stesso bando deve far riferimento al capitolato di gara. Pertanto non sono state considerate le convenzioni troppo a ridosso dell'entrata in vigore dei rispettivi capitolati. Per prezzo pro die pro capite si intende il prezzo per ogni giorno e per ogni persona ospitata all'interno del centro.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

Considerando i prezzi pienamente ricadenti nei capitolati che fanno riferimento rispettivamente al decreto sicurezza e al decreto Lamorgese, quindi, **si nota una differenza marcata**. Nel 2021, infatti, il prezzo medio pro die pro capite era di 27,57 euro. L'anno precedente era 23,24 euro: 4,33 euro in più.

“ Senza programmazione il sistema sarà sempre in emergenza. A ciò si aggiunga che le gare delle prefetture per i cosiddetti CAS vanno deserte perché il capitolato continua a favorire i grandi centri e i soggetti che fanno utili, ossia i soggetti profit, con una spesa pro capite pro die che non consente di realizzare servizi di integrazione (per cui le organizzazioni non profit si rifiutano di accogliere se non ci sono condizioni dignitose) e perché l'aumento dei costi non consente di coprire neanche le spese di vitto, alloggio e utenze.

”

*Filippo Miraglia, coordinatore del Tavolo Asilo e Immigrazione e responsabile immigrazione Arci in audizione alla Camera - 16 gennaio 2023*

Possiamo rintracciare alcune differenze tra il 2020 e il 2021 anche nelle **procedure di affidamento** dei centri di accoglienza straordinaria.

Tra i due anni si nota innanzitutto un **aumento delle assegnazioni tramite l'affidamento diretto**, la più semplificata e meno trasparente tra le procedure. Tuttavia è giusto evidenziare che questo aumento riguarda una tipologia di procedura nettamente minoritaria.

Detto ciò, se nel 2020 le strutture con affidamento diretto erano 124 su 4.556 Cas in totale, l'anno successivo diventavano 170 su un totale di 4.024 centri. In termini percentuali, **nel 2020 gli affidamenti diretti rappresentavano il 2,7% del totale, l'anno successivo il 4,3%**.

Rispetto alle altre procedure di assegnazione più diffuse, invece, le percentuali tra 2020 e 2021 rimangono simili. **A prevalere è sempre la procedura aperta**, che prevede il bando di gara, e attraverso la quale vengono affidati i due terzi dei centri (il 66%). Segue la procedura negoziata, con o senza una previa pubblicazione del bando di gara, con il 25,9% dei casi. Infine, la formula della convenzione nel 2021 è stata usata per il 3,7% delle assegnazioni, un punto percentuale in meno rispetto al 2020.

<b>L'utilizzo delle procedure di affidamento per la gestione dei centri dal 2018 al 2021</b>				
<b>Tipo di procedura</b>	<b>Anno 2018</b>	<b>Anno 2019</b>	<b>Anno 2020</b>	<b>Anno 2021</b>
<b>Affidamento diretto</b>	4,44%	2,29%	2,72%	<b>4,28%</b>
<b>Convenzione</b>	8,24%	6,11%	4,70%	<b>3,70%</b>
<b>Procedura aperta</b>	63,37%	65,79%	65,41%	<b>66,07%</b>
<b>Procedura negoziata</b>	23,94%	25,81%	27,16%	<b>25,94%</b>

**DA SAPERE:** sono stati considerati i centri di accoglienza straordinaria (Cas) e i centri di prima accoglienza attivi al 31 dicembre di ogni anno. Dunque sono stati analizzati gli affidamenti relativi ai centri attivi in ogni anno di riferimento, e non gli affidamenti effettuati negli specifici anni, considerando la data di rilevazione del centro e non di attivazione della convenzione. Nella categoria "Procedura aperta" è compresa anche la categoria "Procedura aperta per l'affidamento mediante accordo quadro o convenzione". Nella categoria "Procedura negoziata" sono comprese la "Procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara", la "Procedura negoziata previa pubblicazione del bando di gara" e la "Procedura ristretta".

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

Se analizziamo le due modalità di assegnazione ampiamente più diffuse, notiamo che la procedura aperta vede un aumento di appena 0,38 euro tra 2020 e 2021, mentre la negoziata di 1,09 euro.

# I centri nella città metropolitana di Roma

Quando parliamo di Roma e della sua città metropolitana parliamo del territorio più popoloso del paese ma anche di quello che, in termini assoluti, **accoglie più richiedenti asilo e rifugiati**.

Nel 2021 nel sistema si contavano **3.796 posti (di cui 2.024 nei Cas e 1.772 nel Sai) nei 113 centri aperti nella capitale e negli altri comuni della città metropolitana**. Al 31 dicembre dello stesso anno le presenze erano 3.795.

Come abbiamo visto in precedenza, il fatto che nel 2021 a Roma risulti solo un posto libero non è necessariamente un sintomo di equilibrio nella gestione dell'accoglienza nel territorio capitolino. Infatti se si indagano i dati nel dettaglio, **notiamo che vi sono centri che risultano sovraffollati e altri al contrario che contano al 31 dicembre numerosi posti liberi**. Nel primo caso sono esempi emblematici le strutture di Rocca di Papa (426 presenze a fronte di 300 posti) e Anzio (147 presenze per 100 posti). Il secondo caso, invece, è relativo a un centro Sai nel comune di Roma, dove si contano oltre 160 posti liberi nelle 67 strutture disponibili.

Se quindi nel bilancio generale dell'accoglienza romana - che comprende i centri straordinari e il Sai - risulta solo un posto libero, indagando più nel dettaglio i dati è evidente lo squilibrio tra accoglienza prefettizia e Sai. Nel primo caso, per esempio, il centro di Rocca di Papa è sovraffollato probabilmente perché viene trattato come una sorta di "minihub", un luogo di passaggio per persone che attendono di essere redistribuite sul territorio, in un meccanismo che ha dimostrato in questi anni diverse lacune. Nel secondo caso vediamo una **quantità accentuata di posti liberi nel sistema ordinario, che dovrebbe essere la scelta prioritaria**, e invece tradisce una mancata pianificazione nonché l'assenza di una strategia sul territorio.

Dunque, non solo in termini generali in Italia non ci sono abbastanza posti nei centri Sai ma, anche quando i posti ci sono, **non necessariamente vengono riempiti**.

## Un territorio di grandi centri

Dal 2018 al 2021 i centri di accoglienza (di tutte le tipologie) nella città metropolitana di Roma **sono passati da 155 a 113**. Ma mentre il numero di centri Sai è rimasto pressoché invariato il numero di Cas è crollato, scendendo da 67 a 25.

**I posti nei centri passano da 7.236 nel 2018 a 3.796 nel 2021, con un calo del 47,5%**, in linea con la media nazionale e con il calo degli arrivi. Se consideriamo solo i centri di gestione prefettizia i posti si dimezzano, passando da 4.046 del 2018 - numero che comprende anche



i 650 posti del centro di prima accoglienza chiuso nel 2019, il Cara a Castelnuovo di Porto - a 2.024 del 2021. Ma se come abbiamo visto il numero di centri Sai è rimasto sostanzialmente immutato, in termini di posti disponibili ha seguito lo stesso andamento degli altri tipi di centro. Nel 2018 infatti i posti disponibili nel Sai erano 3.190 e tre anni più tardi 1.772.

**-44,5%** i posti persi nei centri del sistema SAI della capitale, dal 2018 al 2021.

#### I posti disponibili nei centri della città metropolitana di Roma

Anno	Cas	Prima accoglienza	Sai	Totale centri
2018	3.396	650	3.190	7.236
2019	2.766	-	2.173	4.939
2020	2.629	-	1.813	4.442
2021	2.024	-	1.772	3.796

**DA SAPERE:** sono stati considerati i centri attivi al 31 dicembre di ogni anno. Per "posti disponibili" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

Questi dati ci aiutano a capire cosa sarebbe accaduto se si fosse puntato sull'accoglienza ordinaria. Nonostante il netto calo dei posti disponibili, infatti, **la proporzione tra posti nei Cas e quelli nelle strutture Sai è rimasta tutto sommato invariata negli anni.**

Ma se nel 2021 il numero di posti nel Sai fosse semplicemente rimasto quello del 2018 (3.190), nella città metropolitana di Roma **si sarebbero dovuti reperire poco più di 600 posti nell'accoglienza straordinaria.** Invece sono oltre il triplo, più di 2mila.

Inoltre è importante sottolineare come i centri di accoglienza straordinaria del territorio diventino negli anni mediamente sempre più grandi. Infatti, se nel 2018 Cas e Cpa disponevano di 59,5 posti in media, **questo dato si alzava a 81 posti in media nel 2021, all'interno dei 25 Cas attivi.** Di questi, 12 erano di piccole dimensioni (fino a 20 posti), 3 di medie dimensioni (21-50 posti) e 10 grandi, vale a dire con una capienza da 51 a 300 posti per centro.

Queste tendenze sono ancora più evidenti se in luogo del numero di centri consideriamo i posti negli stessi. Dei 2.024 posti disponibili nel 2021, **ben 1.828 (il 90,3%) erano concentrati in strutture di grandi dimensioni** e solo 71 erano i posti nei centri piccoli.

Nel 2018 i posti nelle strutture di grandi dimensioni rappresentavano **"solo" il 75,4%**, di cui il 41,5% nei centri tra 51 e 300 posti e il 33,9% in quelli con più di 300 posti.

I posti disponibili nella città metropolitana di Roma in base alle dimensioni dei centri				
Anno	Centri piccoli	Centri medi	Centri grandi	Centri molto grandi
2018	5,56%	19,08%	41,50%	33,86%
2019	3,65%	11,50%	84,85%	0
2020	2,51%	13,92%	83,57%	0
2021	3,51%	6,18%	90,32%	0

**DA SAPERE:** per "posti disponibili" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Per "centri piccoli" si intendono i centri con capienza fino a 20 posti, per "centri medi" con capienza da 21 a 50 posti, per "centri grandi" da 51 a 300 posti, per "centri molto grandi" oltre i 300 posti. Non sono presenti dati per i "centri molto grandi" dopo il 2018, perché a partire dal 2019 non era più consentito aprire Cas con più di 300 posti. Sono stati considerati i centri di accoglienza straordinaria (Cas) attivi al 31 dicembre di ogni anno.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

## Otto posti su 10 in mano a un unico gestore

Quando parliamo di enti gestori possiamo fare riferimento solo all'accoglienza prefettizia, escludendo il sistema Sai, di cui non disponiamo di questo tipo di informazione. Premesso ciò, i 25 Cas attivi al 31 dicembre 2021 nella città metropolitana di Roma **erano gestiti da appena 7 soggetti**.

Rispetto agli anni precedenti uno di questi ha innegabilmente rafforzato la sua posizione di forza. **Si tratta di Medihospes, di cui abbiamo parlato** già nel 2020, **una cooperativa sociale che nel 2021 contava su 3mila 500 dipendenti, sfiorando i 90 milioni** di ricavi.

Negli anni precedenti al 2018 Medihospes si chiamava Senis Hospes. Nel corso del 2018 ha incorporato Tre Fontane, un altro grande gestore dell'accoglienza in Italia, che prima di allora era sua cooperativa ausiliaria. Medihospes ha fatto parlare di sé in questi anni. Innanzitutto perché, secondo **un'inchiesta** di Repubblica del 2015, avrebbe condiviso sedi e iniziative promozionali con il gruppo La Cascina, uno dei soggetti al centro dell'inchiesta "Mafia capitale". In secondo luogo perché è stata tra i gestori del Cara di Borgo Mezzanone (Foggia), centro oggetto di un'inchiesta de L'Espresso per la violazione dei diritti dei migranti che lì vivevano.

Ma anche tralasciando questi trascorsi resta il fatto che affidare 2/3 dell'accoglienza a un solo gestore, chiunque esso sia, significa che l'amministrazione (l'ente appaltante) rischia di subirne la capacità di condizionamento.

**Nell'anno considerato Medihospes gestiva 10 Cas sul territorio** (il 40% del totale), di cui 6 nella capitale e uno per comune a Fiano Romano, Anzio Frascati, Nettuno, Pisoniano, Pomezia e San Vito Romano.

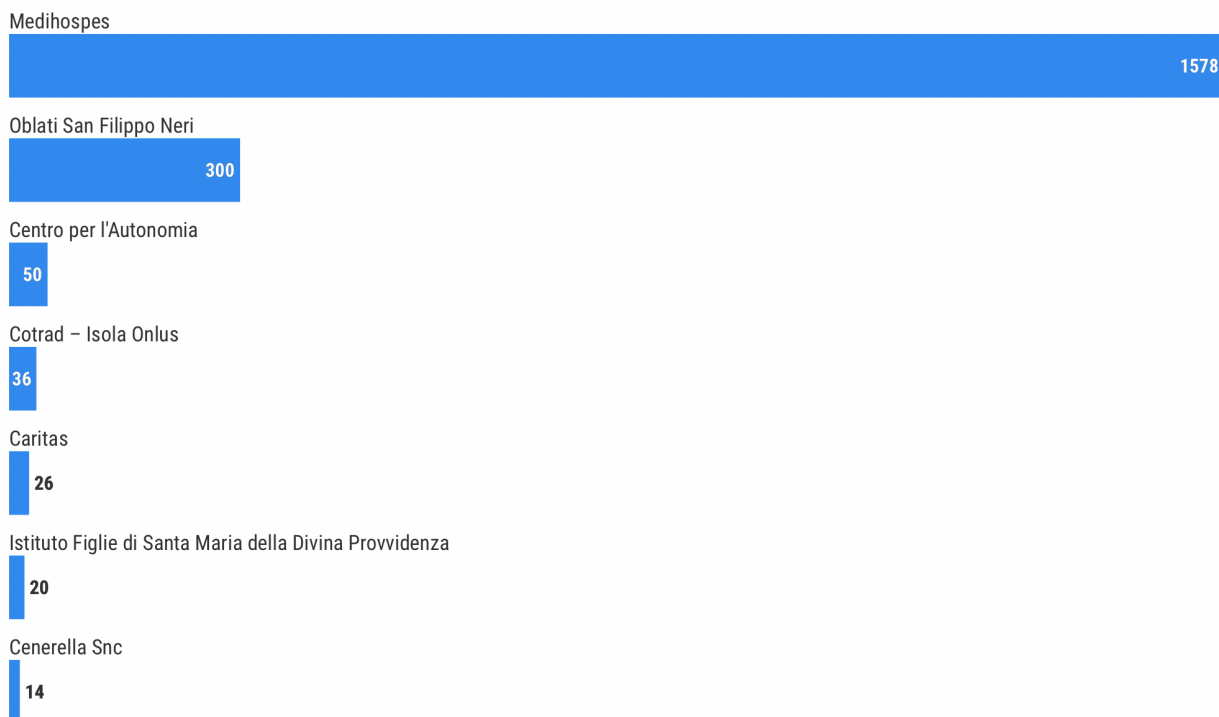
**Parliamo di 1.578 dei 2.024 posti della città metropolitana, pari al 78% del totale.** Tale concentrazione in mano a un unico soggetto gestore mina la capacità di controllo da parte della pubblica amministrazione, perché quest'ultima rischia di essere "catturata" dal gestore. Può trovarsi cioè nelle condizioni di non poter fare a meno di questo soggetto, indipendentemente dalla qualità dei servizi che offre.

In altre parole, i monopoli (o gli oligopoli) possono indebolire la capacità di controllo e l'autonomia di scelta delle amministrazioni pubbliche. Una condizione che sarebbe opportuno evitare, che il gestore operi in maniera corretta o meno.

Inoltre siamo di fronte a una percentuale in netta crescita rispetto agli anni 2018 e 2019 - quando gestiva poco più del 63% dell'accoglienza straordinaria - e soprattutto al 2018, anno in cui era gestore del 31,4% dei posti. Come vedremo in seguito, la centralità di Medihospes a Roma è cresciuta, **persino in anni in cui sono state mosse diverse contestazioni** in seguito ai controlli ispettivi all'interno dei centri.

**Medihospes gestisce 9 dei 10 centri di grandi dimensioni presenti nella città metropolitana.** L'unico non amministrato dalla cooperativa, infatti, è la struttura a Rocca di Papa (300 posti), gestita da Oblati San Filippo Neri, **anch'essa finita al centro di polemiche** a causa della gestione del centro.

■ Posti disponibili nel 2021



**DA SAPERE:** per "posti disponibili" si intende la capienza di ciascun centro, indipendentemente dal fatto che in quel momento i posti siano occupati o meno. Sono stati considerati i centri di accoglienza straordinaria (Cas) attivi al 31 dicembre 2021.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

Gli altri 5 enti gestori della città metropolitana (Caritas, Cotrad - Isola onlus, Istituto figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza, Centro per l'autonomia e Cenerella) **amministrano tutte strutture di medie o piccole dimensioni.**

Per questo è rilevante anche analizzare la centralità di Medihospes anche per quanto riguarda i **dati sulle ispezioni** nei centri di accoglienza.

## Le ispezioni nei Cas romani

Medihospes è l'ente gestore che ha - per ovvie ragioni - subito più contestazioni nella città metropolitana di Roma nel 2019. Questo dato, come vedremo, supera in proporzione anche la quota di posti gestiti. **Questo è uno degli elementi più rilevanti che emerge dall'analisi dei controlli ispettivi nel 2019.** Come abbiamo detto nel secondo capitolo, purtroppo a oggi non sono ancora disponibili i dati per gli anni successivi.

Se consideriamo i 38 centri attivi al 31 dicembre 2019, i controlli effettuati nella città metropolitana di Roma sono stati 25 in 18 strutture, per un totale di **22 contestazioni.**

### Le ispezioni effettuate nei Cas della città metropolitana di Roma nel 2019

Gestori dei centri nel 2019	Totale dei posti disponibili	Numero di centri gestiti	Numero di centri controllati	Numero di controlli effettuati	Totale delle contestazioni	Totale delle penali
Medihospes	1.778	12	7	11	16	85.691,09 €
Eta Beta	265	3	3	5	1	0,00 €
Cotrad – Isola Onlus	114	7	2	2	2	1.466,69 €
Centro per L'Autonomia	100	2	2	2	0	0,00 €
Cenerella Snc	14	1	1	2	0	0,00 €
Azienda Servizi Pubblici S.P.A. Città Di Ciampino	80	1	1	1	0	0,00 €
Prima Virtus (2018) Poi Siar	64	1	1	1	0	0,00 €
Rti Ermes Stand Up	26	1	1	1	3	1.401,51 €
Oblati San Filippo Neri	300	1	0	0	0	0,00 €
Caritas	25	9	0	0	0	0,00 €
<b>Totale</b>	<b>2.766</b>	<b>38</b>	<b>18</b>	<b>25</b>	<b>22</b>	<b>88.559,29 €</b>

**DA SAPERE:** nei dataset forniti risulta che nel corso del 2019 sono stati controllati 24 centri nei comuni della città metropolitana di Roma. Tuttavia non tutti i centri controllati, stando ai dati di centri d'Italia, risultano attivi al 31 dicembre 2019. Per questa ragione tra i centri controllati sono stati considerati soltanto i 18 centri ancora attivi al 31 dicembre.

**FONTE:** elaborazione ActionAid e openpolis su dati [centriditalia.it](http://centriditalia.it)

**22**

le contestazioni mosse nel corso di 25 controlli effettuati nella città metropolitana di Roma nel 2019.

Medihospes, che quell'anno gestiva il 64,3% dei posti disponibili sul territorio, **ha subito il 72,7% delle contestazioni**. Inoltre, proprio a questo ente gestore è stata comminata la quasi totalità delle penali previste per le contestazioni più rilevanti, come vedremo in seguito.

**Dei 12 centri gestiti dalla cooperativa nel 2019, 5 sono stati ispezionati**, per un totale di 7 controlli e 16 contestazioni.

Queste hanno riguardato soprattutto irregolarità logistiche, amministrative o strutturali (6 contestazioni in totale), ma anche la fornitura di beni (5) e i servizi alla persona (5).

**È rilevante il dato sulle penali:** su poco più di 88mila euro comminati nella città metropolitana a seguito dei controlli, quasi 86mila sono a carico di Medihospes.

**96,76%** delle penali comminate nella città metropolitana di Roma nel 2019 sono a carico di Medihospes.

Si tratta per lo più di importi riferiti a due Cas, entrambi a Roma: **“Staderini”**, centro che ospita “nuclei familiari, donne e uomini” (**58,5mila euro**) e **“Riserva nuova 1”**, un “Cas adulti” per uomini (**25,7mila euro**), che nel 2019 contavano rispettivamente su 249 e 300 posti. Le penali a carico di Medihospes a Roma assumono una certa rilevanza persino se le consideriamo a livello nazionale: rappresentano infatti il 17,4% del totale delle penali e delle erogazioni non effettuate a seguito di contestazioni sull’intero territorio italiano.

C’è da sottolineare inoltre che non conosciamo realmente i dettagli di contestazioni che hanno generato penali per oltre 80mila euro. Per quanto riguarda il Cas “Staderini” le 6 contestazioni inoltrate sono equamente divise in problemi di natura logistico-amministrativo-strutturale, criticità sulla fornitura dei beni e per quanto riguarda i servizi alla persona. Per il Cas “Riserva nuova” sono state riscontrate irregolarità nelle prime due categorie.

Questo per quanto riguarda le “macro-categorie”. Ma se analizziamo il dettaglio delle contestazioni, **in tutti i casi su citati viene riportata la dicitura “altro”**. Da questa definizione così generica, contenuta nei dati forniti dal ministero dell’interno, dunque, non è possibile dettagliare le motivazioni per le quali sono state mosse contestazioni per la gestione di questi due centri, **tanto da generare penali per decine di migliaia di euro**.

# Il problema dell'accesso all'accoglienza

*CIAC onlus è un'organizzazione che si occupa di diritti e accoglienza in Emilia Romagna. Non gestisce solo progetti di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, ma ha costruito negli anni una rete capillare di sportelli per l'integrazione, oggi presente nella maggior parte dei comuni della provincia di Parma. Rilevanti nell'attività dell'associazione sono i progetti per l'inclusione e la community based, anche in partnership con organizzazioni transnazionali come Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati. Abbiamo incontrato **Michele Rossi**, direttore di CIAC, per un commento alle evidenze rilevate in questo rapporto e, più in generale, per dare voce a chi quotidianamente costruisce accoglienza in Italia.*

**Sin dal suo insediamento, il ministro dell'interno Matteo Piantedosi ha parlato, nell'informativa alle camere e nelle sue dichiarazioni, di un "sistema di accoglienza senza regole", "in forte difficoltà", "al collasso". La nostra analisi sui centri di accoglienza conferma invece la tendenza di lasciare storicamente una riserva nei posti liberi nel sistema (sia Cas che Sai). Come interpreta questa apparente contraddizione e questa riserva di posti liberi?**

*Interpreto quelle parole solo come un'apparente contraddizione, ma è una politica di deterrenza all'accesso all'accoglienza. Che si basa anche su una progressiva e forte restrizione e limitazione dell'accesso al diritto alla protezione stessa. Il tema dei posti liberi non è ascrivito a una sorta di mano invisibile o di casualità. Sono nella disponibilità delle prefetture, ma non sempre vengono utilizzate in una logica di diritto. Questa arbitrarietà fa parte di una serie di ostacoli che vengono frapposti tra il richiedente asilo che cerca protezione e accoglienza, e l'esigibilità effettiva di questo diritto. Gli ostacoli, che ci sono sia nelle questure che nelle prefetture, portano molte persone a vivere all'addiaccio, o il crearsi di file che abbiamo visto recentemente di fronte le questure in diverse città. Voler rendere difficoltosa l'accoglienza è una forma di deterrenza.*

**Considerata la presenza di questi posti vacanti, presenti anche nel sistema a titolarità pubblica, e viste anche le rimostranze di richiedenti sia afgani che ucraini che vivono nei Cas, quali sono i criteri secondo cui si decide per l'ingresso delle persone nel Sai o nei Cas? Nella sua esperienza come avvengono gli inserimenti?**

*Per noi tutto questo si iscrive a un problema più ampio, che riguarda anche il sistema pubblico, non solo quello emergenziale, e che chiamerei problema dell'accesso all'accoglienza. In 20 anni di sistema pubblico non sono stati definiti criteri, attori e luoghi istituzionali dove si decide chi entra e chi no, e dove si fa un'analisi del bisogno sulla base della quale programmare. Se è un'accoglienza di diritto, e lo è per legge, non può essere basata sulla disponibilità dei posti come criterio prioritario, o sulla casualità e arbitrarietà con cui qualcuno si rende disponibile. Non c'è una procedura di accesso all'accoglienza nel nostro paese. Non c'è un'amministrazione pubblica che risponde a una persona che ha il diritto di protezione. Tutto si*

*basa su procedure informali, che spesso variano da territorio a territorio, senza criteri formalizzati e senza luoghi che governino il sistema. Questo secondo noi è il “problema madre” ed è una questione parecchio opaca. Ci sono pochi dati, si va per lo più a sensazione. In questi mesi, per esempio, da più territori c'è stata l'impressione che venisse data una sorta di priorità a chi proveniva dagli sbarchi via mare rispetto a chi faceva domanda dal territorio (come per esempio le frontiere via terra). Questo è un esempio di criterio arbitrario di priorità sulla base della modalità di arrivo. Il sistema pubblico è a macchia di leopardo, perché l'accesso al sistema pubblico dell'accoglienza è condizionato alla volontarietà degli enti locali. Non c'è mai un quadro definito del numero e della collocazione dei posti. Le vostre richieste di accesso sono una dimostrazione di ciò.*

**Nel sistema di accoglienza Rete Europasilo è una delle realtà più virtuose, soprattutto per quanto riguarda lo stimolo ad ampliare il sistema pubblico in capo ai comuni. Dal 2018 (anno della prima rilevazione di Centri d'Italia) a oggi avete visto cambiare i vostri rapporti con i soggetti della pubblica amministrazione interessati dall'accoglienza (prefetture, anzi, cittalia, ministero dell'interno, servizio centrale, etc.)? Se sì come?**

*Noi osserviamo da anni un peggioramento e un logoramento di quello che riteniamo essere un ingrediente essenziale per un'accoglienza capace di un'effettiva tutela dei diritti, ma anche capace di costruire percorsi di reale e compiuta integrazione nella cittadinanza da parte delle persone migranti: il principio di sussidiarietà. Questo peggioramento impedisce all'accoglienza di prevenire alcuni fenomeni come lo sfruttamento lavorativo, la marginalizzazione delle persone straniere, il razzismo strutturale. Ed è dovuto a una forte burocratizzazione del sistema. Non riesce a valorizzare alle premesse anche culturali di quando è nato il sistema pubblico, che dovrebbe essere capace di abbattere barriere fisiche e culturali. Questa burocratizzazione è anche dei rapporti, si tende sempre di più a un meccanismo prestazionale ed erogativo, meno basato sulla capacità di costruire relazioni sociali. C'è un peggioramento degli obiettivi sociali condivisi e di un mandato chiaro del sistema. In questi anni è sempre stata più alta una richiesta di gestione pura. Non si tratta solo di assimilare e gestire le persone, ma si tratta di costruire nuova comunità aiutando le persone a radicarsi.*

**Dal suo punto di vista cosa dobbiamo aspettarci, nei prossimi mesi e anni, rispetto al sistema di accoglienza? Un'ulteriore riforma che ridefinisca il ruolo del Sai o una continuità dell'inerzia e della resistenza involontaria (come l'abbiamo definita nel report) da parte del Sai stesso, con l'aggravarsi e la cristallizzazione dei suoi difetti?**

*È lecito attendersi un forte attacco alla protezione speciale e una forma di ulteriore precarizzazione del diritto d'asilo. Mi aspetto anche l'ennesima riforma del Sai, che torni al passato, escludendo dall'accesso i richiedenti asilo, in favore di un sistema emergenziale basato su grandi centri e su capitolati che prevedano solo vitto e alloggio. Le proposte in parlamento presentate dalla Lega nelle settimane scorse vanno in questo senso. Una delle forme di precarizzazione del diritto è per esempio l'istituzione delle procedure di frontiera. Mi attendo un*



*quadro molto aggressivo verso i diritti e verso la popolazione migrante. Nel frattempo la società civile ha costruito più anticorpi, ma il lavoro che dobbiamo fare ragiona con questo scenario, con un aumento della loro ricattabilità sociale e quindi anche un fortissimo regalo alla criminalità organizzata che specula su questa assenza di diritti. Dal punto di vista culturale mi aspetto un'ulteriore enfattizzazione e segmentazione dei gruppi sociali.*

**Per quanto riguarda il sistema a gestione prefettizia rileviamo una totale assenza di standard nella trasparenza, soprattutto per ciò che concerne le ispezioni nei centri, derivante anche da una forte reticenza del ministero nel concedere i dati. Anche sul sistema pubblico abbiamo nel tempo incontrato resistenze. Non sappiamo infatti come proceda il monitoraggio, che peraltro viene presentato come fiore all'occhiello del Sai. Cosa può dirci in merito secondo la sua esperienza?**

*Nel Sai i controlli sono molto onerosi per gli enti di tutela come noi. Non sono monitoraggi sugli standard qualitativi, ma solo controlli legati alla gestione amministrativa e finanziaria. Il problema dei controlli si innesta in qualcosa di più grande. Ci sono esperienze di monitoraggio interessanti dal punto di vista qualitativo, portate avanti anche dalle università, per esempio. Ritengo molto importante il tema della terzietà dei controlli. Talvolta vari livelli di controlli possono essere interpretati anche come forme di pressione, orientamento o manipolazione politica. Vanno costruiti ambiti di terzietà per potere godere anche in Italia una posizione di garanzia, che storicamente manca nel nostro paese. E ci vuole un ente terzo che possa dirimere le controversie e dare rappresentanza a tutti, in primis i migranti. Anche in questo caso il processo è opaco, perché va da sé che non può essere lo stesso ente ad assegnare i progetti e al tempo stesso fare i controlli.*

## Scongiurare il ritorno ai decreti sicurezza

La riforma Lamorgese, quella attualmente in vigore, ha ripristinato alcuni elementi che erano stati cancellati dal decreto sicurezza. Le novità degne di nota riguardano innanzitutto la **possibilità di accedere all'accoglienza ordinaria (il Sai)** anche per i richiedenti asilo, e non solo per i titolari di protezione, superando così il passaggio obbligato nei Cas per i primi. Per contro c'è da dire che **lo stesso Sai è stato suddiviso in due livelli di servizi**, dedicati rispettivamente ai richiedenti asilo e a chi l'asilo l'ha già ottenuto. Così facendo si preclude ai primi quel percorso maggiormente orientato all'inclusione sociale e all'orientamento nel mondo del lavoro caratteristico del sistema a titolarità pubblica.

Il sistema attualmente vigente, inoltre, **non supera quell'approccio emergenziale all'accoglienza dei migranti** che denunciavamo da anni e che ancora oggi rappresenta oltre il 60% dell'intero sistema. **Un'accoglienza effettivamente ordinaria insomma continua a rappresentare un'illusione.**

Siamo di fronte a uno scenario caratterizzato dall'assenza di trasparenza nelle informazioni essenziali mentre al contempo permangono situazioni di sostanziale monopolio come quella riguardante la città metropolitana di Roma, che abbiamo ricostruito nei precedenti capitoli. Per non parlare delle migliaia di posti liberi, elemento fondamentale da cui siamo partiti, che ci raccontano di un sistema tutt'altro che al collasso, oltre che dalla mancanza - in termini metodologici e operativi - di una vera regia nelle ispezioni dei centri.

È innanzitutto doveroso evidenziare che il **primo punto** del programma elettorale della coalizione di centrodestra, nel capitolo dedicato alla "sicurezza e al contrasto all'immigrazione illegale", **è proprio il ritorno ai decreti sicurezza**, vedremo se e quali modifiche verranno apportate alla riforma Lamorgese dal nuovo governo guidato da Giorgia Meloni.

Questa intenzione emerge già a partire dal decreto legge 1/2023, il cosiddetto "decreto Ong" - recentemente **criticato** dal Consiglio di Europa che ne ha chiesta la modifica o il ritiro. La legge di conversione del "decreto Ong" è in fase di discussione in parlamento al momento della stesura di questo rapporto. Nel primo passaggio alla **camera** peraltro, **non sono mancati tentativi di ripristinare alcuni elementi del sistema di accoglienza così come erano previsti nel decreto sicurezza**. Tuttavia visto che il decreto è incentrato su aspetti relativi alle attività di soccorso in mare, gli emendamenti proposti in tal senso sono stati dichiarati illegittimi.

Ancora una volta siamo costretti a ribadire come **i tentativi di riformare il sistema non sembrano essere purtroppo basati su una rigorosa analisi** delle politiche che si sono succedute

negli anni. D'altronde delle gravi criticità che sono derivate dal decreto sicurezza, ne abbiamo ampiamente parlato negli anni.

L'impressione è che si voglia utilizzare una lente ideologica, descrivendo una realtà spesso inesistente e attuando, in aggiunta, misure incuranti delle leggi internazionali e della costituzione. **Anche quando si tratta di tutela dei diritti dei minori**, come è stato per il caso dei ragazzi fatti sbarcare a La Spezia e poi riportati a Foggia in un centro straordinario. Mentre scriviamo, inoltre, registriamo la presenza di diversi **bandi delle prefetture** per reperire posti in accoglienza straordinaria per minori non accompagnati. La loro accoglienza, proprio in virtù della necessità di tutela del superiore interesse del minore, **dovrebbe avvenire nei luoghi deputati** (ad esempio il sistema Sai), non certo in un circuito di cui si è sempre sottolineata l'inadeguatezza degli standard dei servizi, erogati spesso da soggetti gestori privi di competenze specifiche e della necessaria vocazione sociale.

**Un approccio ideologico** che emerge chiaramente dalla **narrazione artefatta** del governo e in particolare dal primo **discorso del ministro** dell'interno Matteo Piantedosi. Un discorso in cui si parla di un **"sistema di accoglienza al collasso"**. Dunque non solo **si utilizza ancora una volta, erroneamente, la retorica dell'emergenza** ma sembra che non si prendano in considerazione neppure le indicazioni dello stesso ministero dell'interno. Nella relazione al parlamento presentata dall'allora ministro Salvini alle camere il 14 agosto 2018, infatti, si riportava come le grandi concentrazioni di persone abbiano "effetti negativi oltre che nell'impatto con le collettività locali anche sull'efficienza dei servizi forniti ai migranti e, nello stesso tempo, per il connesso, rilevante onere finanziario siano fonte di attrazione per gli interessi criminali". Ma di una seria riflessione su questo punto nel discorso del ministro non c'è traccia.

La lettura di un sistema in perenne emergenza viene presentata continuamente in ogni occasione utile. Eppure, **la realtà dei dati ci parla di migliaia di posti liberi nei centri - tra un quarto ed un quinto del totale, a seconda del periodo dell'anno - e di un sistema tutt'altro che al collasso.**

Ma a fronte delle migliaia di posti liberi rilevati a livello nazionale e nelle regioni di frontiera (presentati nel primo capitolo), che smentiscono i proclami del ministro dell'interno sulla Sicilia, ben lungi da essere il **"campo profughi d'Europa"**, viene da chiedersi se l'affollamento innegabile delle strutture di confine, come l'hotspot di Lampedusa, sia frutto semplicemente dell'inerzia dell'amministrazione. Di certo, **l'effetto ottico dei numeri degli arrivi su una piccolissima isola, consente di alimentare la leggenda dell'invasione.** A tal proposito saltano agli occhi i dati sulle ispezioni nei centri che abbiamo presentato per la prima volta in questo rapporto: nel 2019 nella prefettura di Agrigento, una tra le più interessate dalla prima accoglienza, non ci sono stati controlli nei centri. Alla luce di questo è ancora più importante pretendere i dati degli anni successivi al 2019, per verificare se e come queste lacune siano

state colmate. Infine, se anche i dati 2022 dovessero confermare la saturazione delle strutture delle regioni di confine di cui parla il ministro, questo effetto sarebbe dovuto ancora una volta all'assenza di programmazione e/o ad una **gestione irrazionale della distribuzione delle persone in accoglienza e al mancato trasferimento delle stesse dai luoghi di frontiera.**

È doveroso sottolineare che le criticità evidenziate ormai da anni relativamente al sistema di accoglienza, **nel 2022 erano conosciute anche ai decisori.** Per le persone in fuga dall'Ucraina (almeno quelle di nazionalità ucraina), infatti, è stato giudicato inadeguato il sistema di accoglienza straordinario che avrebbe dovuto accoglierli e quindi proposto anche un aumento del Sai con posti loro dedicati. **Solo il 10% delle persone però sono state ospitate nel sistema di accoglienza istituzionale** (a luglio 2022 poco più di 12mila nei Cas e poco più di mille nel Sai). È stato così nei fatti **ratificato il fallimento del sistema** mediante deroghe (allo schema di capitolato e alle procedure per le assegnazioni anche del sistema pubblico) e l'introduzione di un nuovo circuito – oltre a Sai e Cas - di **accoglienza e sostegno** dedicato, in capo alla Protezione Civile, anch'esso non privo di **criticità.**

Le eccezioni previste per l'accoglienza della popolazione in fuga dalla guerra in Ucraina hanno aperto la via (almeno in teoria) a innovazioni positive. Su tutte la possibilità di scegliere il luogo di dimora/accoglienza. **Misure che dovrebbero essere estese ai richiedenti asilo di ogni nazionalità.**

Anche questa vicenda contribuisce a mostrare che i problemi dell'accoglienza in Italia non risiedono nei numeri complessivi del sistema, ma nell'incapacità cronica di consolidare un sistema ordinario, con procedure lineari atte a gestire gli arrivi nei luoghi più idonei a farlo, favorendo poi una redistribuzione dei richiedenti asilo su tutto il territorio nazionale con criteri chiari e trasparenti anche per l'inserimento nei diversi circuiti attivati. **Sono questi i veri problemi che andrebbero una volta per tutte affrontati, senza trincerarsi dietro propaganda, allarmi e finte emergenze.**

**È la mancanza di programmazione che affligge il sistema di accoglienza,** come molte delle politiche migratorie. Approccio che non fa che generare l'emergenza che si dice di voler affrontare. Tale impostazione obbliga le persone alla strada, costrette a vivere in condizioni non dignitose e dunque nella posizione di essere ricattate. Queste diventano gli emblemi della rappresentazione del degrado, dell'insicurezza sociale e dell'invasione nella rappresentazione mediatica.

È alla luce di questa lettura, che dobbiamo interpretare le ragioni di questa riserva di posti vacanti, figurandoci una sorta di "filtro all'accoglienza", ciò che nel capitolo 4 è stato definito a ragione da Michele Rossi **"una politica di deterrenza all'ingresso in accoglienza"**. Si è infatti da tempo riscontrata la presenza di ostacoli burocratici per la presentazione e/o la for-

malizzazione della richiesta di protezione internazionale, e di conseguenza per l'accesso all'accoglienza. Ostacoli che prendono forme diverse e arbitrarie nelle **questure** e negli uffici territoriali del governo sul territorio italiano. Dai **ritardi cronici**, dovuti in primis al sottodimensionamento del personale e che configurano una violazione dei diritti umani, (come stabilito recentemente dal Tribunale di **Roma** seguito nella condanna della PA da quello di **Ancona** e **Bologna**), fino a **prassi illegittime**. Come la paradossale richiesta di un'abitazione per la formalizzazione della richiesta di protezione e di un alloggio. O il ritenere insufficiente la manifestazione di volontà di chiedere asilo per accedere alle misure d'accoglienza, quando tra la manifestazione di volontà e la formalizzazione della domanda possono passare anche mesi, **un tempo indeterminato di attesa in cui la persona rimarrà priva di alloggio nonché delle minime misure di sostegno e accompagnamento**. **Prassi illegittime**, che si verificano da tempo e sono **ben conosciute**, come quelle elencate a titolo meramente esemplificativo, che avvengono in aperta violazione della normativa italiana ed europea, a **detrimento del diritto** alla protezione e all'accoglienza dei richiedenti asilo.

Con "Il vuoto dell'accoglienza" colmiamo un vero e proprio vuoto informativo sugli effetti del decreto sicurezza che si vorrebbe reintrodurre, fondando l'analisi su dati oggettivi che lo stesso ministero ci ha fornito. Anche in merito alle ispezioni nei centri, con dati ottenuti faticosamente attraverso una battaglia in tribunale.

### **In questo contesto quali sono gli interventi politici possibili e con quali prospettive?**

Occorre innanzitutto **scongiurare un ritorno ai decreti sicurezza**, visti gli effetti prodotti sulle persone e sul sistema. Nel migliore dei casi infatti, l'esiguità dei servizi ricevuti produce deresponsabilizzazione e dipendenza nelle persone, **andando ad aggravare il loro stato di bisogno**. Di fatto, la discrezionalità e la non pianificazione degli interventi rispondono a una concezione delle persone come "oggetti" destinatari di assistenza, irrilevanti politicamente, e non come nuovi cittadini e cittadine titolari di bisogni, desideri e diritti.

Ci auguriamo quindi che le analisi di questo report e i dati aggiornati contenuti sulla piattaforma Centri d'Italia siano scaricati e utilizzati dal maggior numero possibile di persone: semplici cittadini, attivisti, operatori del terzo settore, ricercatori e attori politici su tutti livelli. Tra questi ovviamente anche i parlamentari, in modo che possano esercitare il ruolo che gli è proprio, pretendendo trasparenza e informazione. Chiedendo conto al governo del perché si parla di un sistema al collasso, con una quota considerevole di posti liberi, in alcune aree e in alcuni periodi dell'anno superiori ad un terzo, come **vengono impiegate le risorse pubbliche e con quali effetti sulle vite di persone portatrici di diritti**.

# Riferimenti

Quando non diversamente specificato, la fonte dei dati del presente rapporto è **centriditalia.it**.

## Un sistema in continua contrazione

La reticenza del ministero dell'interno nel fornire i dati sui centri di accoglienza. Openpolis

Centri d'Italia, una mappa dell'accoglienza. ActionAid e openpolis

I migranti invisibili delle rotte terrestri. Vita

Rotta balcanica: migranti e richiedenti asilo abbandonati e vittime di respingimenti illegali, la nostra denuncia. Amnesty International

Picchiati, puniti e respinti alle frontiere dell'Europa: pubblicato il quinto rapporto PRAB.

Asgi

Sbarchi senza fine, i centri di accoglienza sono al collasso. "Nessun segno dalla Lamorgese". Il Giornale

Nuovo schema di capitolato di appalto dei servizi di accoglienza. Ministero dell'interno

Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia. Openpolis

Diritto di asilo e accoglienza dei migranti sul territorio. Camera dei deputati

Relazione sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri nel territorio nazionale. Camera dei deputati

La commissione di inchiesta sul sistema di accoglienza. Openpolis

Piano di ripartizione e clausola di salvaguardia. Sistema di accoglienza e integrazione

Documenti non legislativi. Senato della Repubblica

## L'illusione dell'accoglienza ordinaria

Decreto legge 130/2020. Normattiva

Il sistema che ancora non c'è. Le riflessioni e le proposte dal Tavolo asilo e immigrazione a vent'anni dalla nascita dello Sprar. ActionAid

Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti nei centri di accoglienza, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo e nei centri di identificazione ed espulsione. Camera dei deputati

Legge 189/2002. Normattiva

Decreto legislativo 142/2015. Normattiva

Atlante Sai 2022. Anci

Gli afghani in Italia e la necessità di un sistema di accoglienza ordinario. Openpolis

Di Maio ha ragione: siamo il primo paese Ue per afgani evacuati. Pagella politica  
Aumentata di 3000 posti la rete del Sistema di accoglienza e integrazione. Ministero dell'interno  
Decreto sicurezza. Accoglienza migranti in crisi, 15mila operatori rischiano il lavoro. Avvenire  
Gestione flussi migratori, audizione associazioni. Camera dei deputati

## **I centri nella città metropolitana di Roma**

Centri d'Italia: la sicurezza dell'esclusione. Actionaid e openpolis  
Gli affari della coop di Mafia capitale: appalti sui migranti anche dopo l'inchiesta. La Repubblica  
Rocca di Papa. "Mondo migliore" finisce con le carte bollate. Avvenire

## **Il problema dell'accesso all'accoglienza**

Sito web di [CIAC onlus](#)

## **Scongiorare il ritorno ai decreti sicurezza**

Programma elettorale centro-destra.  
Lettera al ministro dell'interno Matteo Piantedosi.  
I migranti minori fatti sbarcare dal governo a La Spezia sono stati portati a Foggia in pullman. Fanpage  
Procedura negoziata per l'affidamento dei servizi di accoglienza di minori stranieri non accompagnati, presso strutture ubicate nel territorio. Prefettura - ufficio territoriale del governo di Monza e Brianza  
Actionaid: sconcerto per le parole del ministro Piantedosi in Senato e per uso strumentale del fenomeno migratorio. Actionaid  
Flussi migratori, informativa Ministro Piantedosi. Camera dei deputati  
Piantedosi: "Sicilia e Calabria no campi profughi Ue, equa distribuzione porti". Adnkronos  
Rifugiati ucraini, solo 13mila nel sistema di accoglienza italiano. Redattore sociale  
Accoglienza, la legge c'è e l'eccezione è permanente. Actionaid  
Avviso per l'acquisizione di manifestazioni di interesse per lo svolgimento di attività di accoglienza diffusa nel territorio nazionale a beneficio delle persone provenienti dall'Ucraina in fuga dagli eventi bellici in atto. Dipartimento della protezione civile  
Cosa è andato storto nell'accoglienza degli ucraini. Centro studi e ricerche Idos  
Recinti e cariche per i richiedenti asilo in via Cagni. Naga  
Protezione internazionale, i ritardi di Napoli. Openmigration  
Ordinanza. Tribunale ordinario di Roma

“Mai più migranti in strada” C’è la sentenza del tribunale. Il Resto del Carlino

Ordinanza. Tribunale ordinario di Bologna

Cortocircuito. Prassi illegittime e diritti dei cittadini stranieri a Roma. A buon diritto onlus

L’asilo negato in questura: ecco le prove degli ostacoli alla procedura. Altreconomia

Paradosso all’italiana. Forum per cambiare l’ordine delle cose

Richiedenti asilo senza accoglienza e alloggio in Trentino, lettera aperta alle istituzioni.

l’Adige

Sistema di accoglienza: Actionaid “Scongiurare un ritorno al decreto sicurezza del 2018”.

Actionaid

Traumi ignorati. Medici senza frontiere